

EL BORGO de Camisan

Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio



“Scorcio del laghetto Margherita a Camisano Vicentino”
Acquerello su carta di cotone 42x29cm di Lorenza Guzzo

In questo numero

Editoriale	3
Lorenza Guzzo	4
Lunga vita al cinema teatro LUX!	5
I nobili fasti di Villa Misani	9
Andare a Monte Berico	13
La valigia delle vacanze	15
Ricordo di Italo Martini	17
Nereo e “L’incensimento”	19
Era Felice...	23
Il voto ai professori	25
I molini di Camisano Vicentino	29
<i>Attualità locale</i>	
Lirica agreste nel crepuscolo...	33
Quattordicesima Fiestamondo 1922–2022 Alpini a Camisano Vicentino...	34
L’allegra brigata camisanese a Cima Grappa	35
40° Osteria Fiorluce	37
Il compleanno di Rosa e Argenide	39
<i>L’angolo della poesia</i>	
Pensieri	41
La stufa	41
Erba	41
<i>Lettere al giornale</i>	
In ricordo di Livio Laminelli	43
Una lezione di latino a modo mio	43
<i>Novità letterarie</i>	
Joani è tornato	44
L’Àlbara	45
Quadretti d’epoca	46



Ogni giorno

siamo parte **della tua vita,**

per aiutarti a renderla

più semplice e sicura.

GENERALI ITALIA S. p.A.
AGENZIA GENERALE DI CAMISANO VICENTINO

Via Roma, 83 • Camisano Vicentino (Vi) • Tel. 0444 610 599
e-mail agenzia.camisanovicentino.it@generali.com
www.agenzie.generali.it/camisanovicentino

Agenti Fernando Rizzato • Marco Manzella

generali.it     





EL BORGO de Camisan è un periodico apolitico, storico ed informativo.

Reg. periodici del tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-4

Edito: da CNI PRINT s.r.l. Sede legale: via Manzoni 108 36010 Zanè (VI)

Sede operativa: via Manzoni 108, 36010 Zanè (VI).

Proprietà: Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, 7 - 36043 Camisano Vicentino (VI).

P.I. 02554720249. Tel 0444 611299. Fax 0444 611299.

Direttore Responsabile: Matteo Crestani.

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a «EL BORGO de Camisan» è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

Redazione: Francesco Pettrachin, Giampaolo Canacci, Luisa Capovilla, Marilena Forestan, Lisa Franceschin, AnnaRosa Gemo, Sergio Michelazzo, Arduino Paggini, Roberto Riccioni e Florindo Zambotto.

A questo numero hanno collaborato: Luigi Barato, Giampaolo Canacci, Mariano Capitano, Luigi Cappellari, Franca Cogno, Dalle Rive Luisa, Giulio Ferrari, Marilena Forestan, Chiara Ometto, Arduino Paggini, Leonio Pietribiasi, Francesco Pettrachin, Tiziano Romio, Isabella Pavin, Giuseppe Rocco, Ivana Piazza Scarsato e Marvo Zebele

Desideri collaborare? Contattaci!!! ...

Recapito postale:

Biblioteca Civica Camisano Vic.

via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)

elborgodecamisan@gmail.com

www.elborgodecamisan.it



e la Redazione de
EL BORGO de Camisan
augurano a tutti i lettori

BUONE FESTE



ULTIMA ORA!!
È arrivato il nuovo sito www.elborgodecamisan.it dove troverete le varie edizioni de EL BORGO de Camisan e... altro.

Portici Veneziani (foto 1890)

Care Amiche e cari Amici,

l'avventura de "El Borgo de Camisan" è iniziata nel dicembre del 2004 con la pubblicazione del numero "zero", quello di prova, a cui ha fatto seguito il primo numero nel maggio del 2005. In tutti questi 18 anni il nostro periodico ha raccolto e pubblicato racconti, fotografie, notizie e informazioni relative alla storia del nostro territorio che costituiscono, ormai, un "pozzo" a cui possono attingere i nostri lettori, i ricercatori e gli studiosi della storia locale. Già nel 2016 avevamo creato il sito www.elborgodecamisan.it in cui si potevano trovare e sfogliare tutti i numeri fino ad allora pubblicati. Questo sito, nel giro di pochi anni, era diventato obsoleto e poco utilizzabile, per questo motivo abbiamo deciso di procedere, con l'aiuto di un tecnico informatico, a un suo radicale rinnovamento per renderlo maggiormente fruibile. Ora è nuovamente consultabile all'indirizzo www.elborgodecamisan.it.

Resta da implementare la sua funzionalità con l'aggiunta di alcune chiavi di ricerca; un compito non facile ma che ci impegnamo a portare avanti consapevoli che questo agevolerà moltissimo tutti coloro che sono interessati ad argomenti specifici trattati nella nostra rivista durante tutti questi anni. Fin d'ora potrete trovare e consultare tutti i numeri fin qui pubblicati e, nella sala lettura, anche altre pubblicazioni che riguardano la storia del nostro paese.

Il presente numero 37 propone, in copertina, un acquarello di Lorenza Guzzo che ritrae il laghetto Margherita, uno degli angoli più suggestivi del nostro territorio. Altre sue composizioni e un suo profilo di artista si trovano a pag. 3.

Seguirà un nostalgico racconto sul Cinema Teatro Lux; una sala che pochi comuni delle nostre dimensioni possono vantare e che è stata frequentata da generazioni di nostri concittadini, talvolta in veste di artisti. Ancora oggi svolge la sua preziosa funzione ricreativa ed educativa grazie al contributo di alcuni giovani volontari appassionati di cinema. Altri interessanti articoli riguardano aspetti del nostro territorio e della nostra storia: la villa Misani, la scuola media degli anni Cinquanta, i molini di Camisano, il censimento del 1971. Un articolo è dedicato a Selene Zanetti, una nostra giovanissima concittadina che si sta affermando nel mondo della lirica. Un altro articolo è dedicato allo scultore Felice Canton che tante notevoli opere ci ha lasciate. Infine abbiamo voluto dedicare un ricordo a Italo Martini, scomparso solo pochi mesi fa, che è stato un appassionato ricercatore e scrittore di storia locale, nonché un importante riferimento per tutti gli appassionati del settore.

A tutti i nostri lettori porgiamo i nostri affettuosi auguri di Buone Feste.

La Redazione

LORENZA GUZZO

la Redazione

Risiede a Rampazzo di Camisano Vicentino.

Fin da piccola ha sempre amato disegnare, dipingere e fare lavori manuali.

A 15 anni ha iniziato a dipingere ad olio da autodidatta, avrebbe voluto frequentare il liceo artistico ma, su consiglio degli insegnanti, ha poi conseguito il diploma di ragioneria e commercio estero.

A 20 anni ha scoperto gli acquerelli e non li ha più lasciati. Lavora come bancaria. Nel tempo libero ha frequentato moltissimi corsi. Per l'acquerello ha avuto come maestri il compianto Tony Vedù e la bravissima Laura Sarra. Ha imparato anche a restaurare mobili, confezionare abiti. Ama molto il giardinaggio e fare composizioni di fiori.

Ogni tanto riprende in mano i colori ad olio, ma questa tecnica necessita di troppi passaggi dopo ogni asciugatura, incompatibili con i ritmi familiari e lavorativi.



“Bosco nella neve” – Acquerello su carta di cotone 53x36 cm di Lorenza Guzzo



“Alba sulla neve” – Acquerello su carta di cotone 53x36 cm di Lorenza Guzzo

Ora che i figli sono cresciuti alla sera riesce a dipingere dopo cena.

Tra i suoi acquerellisti preferiti ci sono Felice Feltracco di Asolo e Pedro Cano, spagnolo. La ispira molto Turner con i suoi colori e giochi di luce.

Cambia spesso soggetti, le piacciono molto i fiori, i paesaggi, gli animali e i ritratti.

Ultimamente ha dipinto molte versioni di boschi, sostenendo di essere attratta da come la luce arriva attraverso i rami creando bellissimi giochi di chiaroscuro, come pure dai riflessi dei corsi d'acqua, sempre mutevoli.

Per imparare dai grandi del passato riproduce i classici, Raffaello e Caravaggio in particolare.

Cambia spesso tipo di carta, ognuna ha una resa e una reazione diversa.

Le piace sperimentare la tecnica “bagnato su bagnato”, utilizzando macchie e spruzzi d'acqua, creando così effetti ogni volta imprevedibili. Ritiene che più dei colori è fondamentale la carta che si utilizza e il modo in cui assorbe e mescola i colori. Il bello dell'acquerello è proprio la sua imprevedibilità.

Negli ultimi due anni Lorenza Guzzo ha partecipato ad alcune mostre collettive, la principale di queste è stata “Monza in acquerello”.

LUNGA VITA AL CINEMA TEATRO LUX!

di *Arduino Paggin*



“I dieci comandamenti”, “Ben Hur”, “La lunga valle verde”, “I magnifici sette”; sono solo alcuni dei film che ho visto al Cinema Teatro Lux negli anni Sessanta, e che non ho più scordato.

Al cinema mi accompagnava il nonno Isidoro perché mio padre era sempre impegnato con la politica. È al nonno, quindi, che si ricollegano molti momenti belli della mia infanzia.

Quando fui più grandicello, al cinema iniziai ad andarci da solo. Preferivo i posti in loggia, soprattutto se ero in piacevole compagnia. Ti faceva sentire un po' più importante di quelli “di sotto”, inoltre c'era più privacy. Quando si spegnevano le luci i ragazzi più “spavaldi” potevano anche tentare di appoggiare una mano sul ginocchio della compagna: di più non si poteva fare per via dei tramezzi in legno.

Al Cinema Teatro Lux affluiva numerosa la popolazione anche quando c'era qualche avvenimento importante. Tra essi, due mi sono rimasti particolarmente impressi: la rappresentazione della commedia “*Sior Todaro brontolon*”, con la compagnia di Francesco Baseggio, e il

concerto dei Crodaioli diretti dal maestro e compositore Bepi De Marzi.

Cesco Baseggio venne a Camisano sul finire degli anni Sessanta e interpretò la parte del vecchio avaro benestante che pretendeva di imporre a tutta la famiglia uno stile di vita improntato a un draconiano senso del risparmio. Per me, come per molti altri fortunati spettatori che erano riusciti a entrare nella sala, fu un'esperienza davvero indimenticabile.⁽¹⁾

I Crodaioli si esibirono il 5 marzo 1969, invitati dal Gruppo Alpini di Camisano. Prima di loro si esibì il coro Edelweiss diretto dal bravissimo don Gastone Pettenon e un altro di Padova.

Ma quando salì sul palco Bepi De Marzi con i suoi Crodaioli iniziarono per me le emozioni. Un maestro che ha composto e diretto oltre 150 canti popolari, come “Il Signore delle Cime”, tradotto in oltre 100 lingue. Alcuni dei testi sono stati scritti da Carlo Geminiani⁽²⁾, come la bellissima “Josca la rossa”. Fu proprio Geminiani a presentare e a commentare i pezzi con la sua voce calda e vibrante.

Durante l'esecuzione di “Nikolajewka”⁽³⁾ fece anche la voce narrante e in sala scese un silenzio tombale. Carlo era un reduce di Russia e, nella sua voce, si percepiva



2014 Camisano Vicentino. Ingresso del Cinema Teatro LUX

(foto Giampaolo Canacci)

⁽¹⁾ Su You Tube si può ancora trovare quella commedia interpretata dalla compagnia di Cesco Baseggio.

⁽²⁾ Deceduto nel 2008

⁽³⁾ Cittadina Russa dove, il 26 gennaio 1943, si consumò l'ultima tragedia degli alpini prima di riuscire a rompere l'accerchiamento delle truppe nemiche.



1938 circa. Costruzione del Cinema Teatro LUX

(Archivio Biblioteca Civica Camisano Vicentino)

ancora la sua emozione. Confesso che mi scappò qualche lacrima pensando allo zio Arduino disperso nella steppa a vent'anni. Poi eseguirono "Nikolajewka"; una sola parola che si ricorre per tutta l'interpretazione, modulata dai semplici gesti del maestro. Tutto il resto lo fa l'immaginazione dello spettatore che si ritrova catapultato nella steppa assieme ai quei poveri ragazzi che volevano solo tornare alle loro case.

UN PO' DI STORIA

Nel 1938 l'Abate Giuseppe Girardi – insediatosi a Camisano nel 1907 – chiese e ottenne dalla Curia Diocesana di poter contrarre un mutuo di Lire 55.000 per costruire un cinema parrocchiale. Il progetto, redatto dall'onnipresente ing. Mario Marcolin, prevedeva una spesa totale di Lire 135.000; la differenza la mise la Parrocchia. Nel 1939 il cinema era quasi completato, anche grazie alle numerose maestranze locali.

Ma un cinema parrocchiale c'era anche prima del Lux se, nel 1931, l'Abate Girardi venne chiamato in Curia a rispondere della sua gestione. Sembra che alcuni sacerdoti di parrocchie confinanti, preoccupati dell'integrità morale dei loro parrocchiani, abbiano segnalato al Vescovo Rodolfi il potenziale effetto nocivo di quelle proiezioni sulle anime dei fedeli. Non si conosce l'esito di quel colloquio, ma sappiamo che il Vescovo Rodolfi era persona colta e progressista.

Nel 1982 il tetto del cinema ebbe bisogno di una ripassata. La spesa sostenuta dalla Parrocchia fu di Lire 12 milioni. Con l'occasione fu anche installato un nuovo impianto di riscaldamento del costo di Lire 17 milioni.

Nei primi anni Sessanta il cinema Lux era frequentatissimo e richiamava numerosi spettatori anche dai comuni limitrofi ma, nel 1964, aprì i battenti il nuovo cinema "Mantegna". Costruito dove prima c'erano le

scuole elementari. Fece subito una concorrenza spietata al Lux, costretto a ridurre le proiezioni solamente al sabato e alla domenica. Il cinema Mantegna era aperto 7 giorni su 7 e aveva dei "lussi" che il Lux non aveva: la sala più larga e più corta, l'audio migliore e, soprattutto, le poltroncine in velluto rosso anziché di legno.

Al cinema Mantegna si proiettavano anche film un po' più "spinti" rispetto al Lux, che era pur sempre una sala parrocchiale. Ricordo che nel 1971, si proiettò "La moglie del prete" di Dino Risi: protagonisti Marcello Mastroianni e Sofia Loren. Alcune scene erano state girate a Grisignano di Zocco e vi avevano partecipato, in qualità di comparse, anche alcune persone di Camisano.

Quando l'Abate Biagio Dalla Pozza venne a sapere di questa programmazione, durante l'affollata messa delle 11, non mancò di tuonare contro quel film ritenuto scandaloso e immorale. Ne sconsigliò a tutti la visione, ma ottenne l'effetto contrario e, quella sera, al Mantegna c'era la ressa per entrare.

Con l'avvento della televisione a colori e multicanale, anche il cinema Mantegna perse lentamente spettatori. Inoltre, molti ormai possedevano un'automobile e preferivano frequentare le sale di Vicenza per una maggiore possibilità di scelta. Quando la gestione divenne antieconomica, anche il cinema Mantegna fu chiuso e trasformato in un mini centro commerciale chiamato "La galleria".

Il cinema Lux gli sopravvisse ancora per alcuni anni. Vi furono organizzate anche numerose manifestazioni teatrali, musicali e canore con la partecipazione di autentici talenti locali che hanno potuto esibirsi davanti ad amici, conoscenti e parenti. Anch'io, in un paio di occasioni, ho, con emozione, calpestato quel palco: come non volergli bene! Poi, nel 1984, in seguito all'introduzione di più stringenti norme di sicurezza, la sala dovette essere chiusa.

Ma nel 1999 il Lux fu sottoposto a



La targa ricordo, posta nell'androne del Cinema Teatro LUX

(foto Giampaolo Canacci)

radicali lavori di restauro che comportarono anche la riduzione della capienza della sala ma, finalmente, poté di nuovo riaprire i battenti. Va dato atto del notevole sforzo finanziario sostenuto dalla parrocchia di Camisano retta da don Giuseppe Rancan, e dell'impegno profuso da un gruppo di affezionati del Lux che ancora oggi curano le proiezioni.

L'annuncio della riapertura del cinema teatro fu accolto da molti camisanesi con grande gioia, in particolare da coloro che in quella sala avevano vissuto momenti belli e indimenticabili come il sottoscritto.

Al cinema Mantegna è legato invece un divertente episodio che riguarda la mia famiglia e che riporto solo perché rappresentativo di una società che faceva fatica a tenere il passo con le trasformazioni di quel periodo. Come ho già detto, mio padre disdegnava il cinema, pur avendo la possibilità di andarci gratis, almeno finché è stato Sindaco. Al contrario, mia mamma avrebbe voluto ancora assaporare le emozioni provate nelle poche volte che c'era stata da giovane, quando i film erano in bianco e nero, e intrisi di romanticismo, ma nessuno la portava.

Nel 1964, i muri di Camisano si ricoprirono di manifesti che pubblicizzavano la imminente proiezione al cinema Mantegna del film "Cleopatra". Si trattava di un kolossal americano che stava facendo impazzire gli spettatori di tutto il mondo e che diede la celebrità a due autentiche stelle del cinema americano: Elizabeth Taylor e Richard Burton.

Lucio, mio futuro cognato, decise di approfittare di quell'occasione per conquistarsi, con un sol colpo, le simpatie di mia sorella Rosetta e di mia mamma Cesarina.

Lui, che non ha mai amato il cinema, propose a entrambe di accompagnarle al cinema Mantegna per vedere questo famoso film.

Diciamo subito che non fu una buona idea. Si sa dalla storia che Cleopatra, regina d'Egitto, era una donna molto colta, intelligente ma soprattutto sensuale.

Ne fu vittima anche Giulio Cesare che quando la incontrò per la prima volta in Egitto, ne fece subito la sua amante. La condusse anche a Roma dove la fece sfilare, vestita d'oro, per le vie della città eterna tra il tripudio di una folla osannante.

Nel film ci sono anche alcune scene intime che oggi farebbero solo sorridere ma che, in quell'occasione, imbarazzarono moltissimo mamma e sorella. In particolare la scena in cui Cleopatra, attornata dalle ancelle, si fa il bagno nuda prima di darsi a Cesare.

Ad un certo punto non sapevano più dove posare lo sguardo, e il loro colorito passò dal rosa pallido al rosso scarlatto, finché, sopraffatte dall'imbarazzo, non presero la decisione di alzarsi e abbandonare la sala.

Lo fecero tra lo stupore degli altri ignari spettatori e lo sgomento del povero fidanzatino che si sentì perfino in colpa per averle portate al cinema. Gli servì da lezione e, dopo quell'esperienza, si guardò bene dal proporre altre simili iniziative. Quella fu l'ultima volta che mia madre mise piede in un cinematografo.

I tempi però stavano rapidamente cambiando e la mia generazione, educata a girarsi quando due si baciavano sullo schermo della televisione, ora non si scandalizza più di niente. I film divennero sempre più trasgressivi, violenti, talvolta anche inutilmente volgari.

Ora il Cinema Teatro Lux ha le poltroncine in stoffa rossa, un impianto sonoro che fa concorrenza alle migliori multisale e, infine, un proiettore digitale in 4 K per immagini ad altissima definizione. Una ricchezza per il paese, forse ancora non pienamente sfruttata.

(Nota: Alcune notizie storiche sono state tratte dal libro di Rancan G., CAMISANO VICENTINO – Circonscrizione territoriale fra Brenta e Bacchiglione, I.S.G., Vicenza, 1993)



Carrozzeria Borgo
di Borgo Antonio e Stefano



Verniciatura a forno con attrezzatura a banco
Riparazioni parabrezza

36043 Camisano Vicentino
Via dell'Artigianato, 41 • Tel. 0444.410924
Antonio 340 3922707 - Stefano 348 0830593
E-mail: carrozzeriaborgoantonio@virgilio.it

**COLORIFICIO
GIRARDINI**

I consigli oltre il colore

MaxMeyer

SAYERLACK

Camisano Vicentino - Tel. 0444 610053
E-mail: colorificiogirardini@libero.it 



Utensileria
Forniture Industriali
Giardinaggio - Assistenza

Camisano Vic.no - Via Mancamento, 1/11 - Tel. 0444/410680

www.fiabaonline.it



Turno di
chiusura
LUNEDÌ

Osteria FIORLUCE

di Agostini Luisa

CUCINA CASALINGA

Bollito

Musso

Trippe e Baccalà

36043 Camisano Vic. via Badia, 171
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408



I NOBILI FASTI DI VILLA MISANI

di Isabella Pavin



Con il castello in Ca' Alta ormai in rovina, la vicina Colombara originariamente torre a difesa del castello, la Torre Rossa e il castrum di Rampazzo, Villa Misani già nel XVI secolo apparteneva ad un *fortilicium* quasi inespugnabile e protetto da corsi d'acqua naturali.⁽¹⁾ Le tracce

storiche relative a questo edificio, a partire dalla sua stessa denominazione, conducono a piste lontane nel tempo che portano dritte al cuore del XV secolo, intrecciandosi indissolubilmente con le vicende connesse alle origini di Camisano.

Camisano alle sue origini

L'Abate Gaetano Maccà⁽²⁾ e Francesco Barbarano de' Mironi⁽³⁾, rifacendosi in parte a quanto già asserito da Battista Pagliarino⁽⁴⁾, sembrano avallare la tesi che lega l'origine del nome Camisano alle vicissitudini del castello in Ca' Alta e alla precedente venuta in territorio camisanese, sul finire del X secolo, della «...nobile famiglia de Camisani [...] partendo da Parasso Città di Lombardia distrutta per l'Eresia degli Antropomofitti». Dovessimo, invece, abbracciare le argomentazioni di Giovanni Da Schio⁽⁵⁾, che attinge dalle cronache del Monastero di S. Sepolcro di Astino, i legami storici del nobile ceppo lombardo finirebbero addirittura per intrecciarsi con la famiglia dei Camposampiero e con un re d'Ungheria parente di questi ultimi. Stando poi alla ricostruzione dell'abate Gennari un Olderico "*quondam Herio da Camisano*" nel 1187, quand'era Podestà di Vicenza *Dominus Albertinus de Bonadico*, vendette ai vicentini il castello di Camisano: nelle sue *Croniche di Vicenza*, infine, Battista Pagliarino precisa che «...del qual Castello e Villa il detto Olderico teneva la Signoria...» non dirimendo con ciò il dubbio se egli intendesse la fortezza della villa oppure l'intera villa col castello ch'era stato costruito nel secolo XI.

Per sbrogliare la complessa matassa riguardante l'origine storica di Camisano ci vengono in soccorso lasciti e donazioni dell'XI secolo: in almeno tre testi ricorre il nome di Camisano pur declinato in diverse "formulazioni ortografiche". Tra tutti il più interessante è senza ombra di dubbio l'atto di donazione datato 27 dicembre 1050 con cui un certo Henrichus dona alla sorella Anzelberga, forse educanda presso il Monastero di S. Stefano, una masseria situata «...*infra Comitatu Vicentino et infra villa, loco qui dicitur Kamesiano*⁽⁶⁾»: i nomi di Anzelberga ed Enrico si riferiscono chiaramente ad una famiglia di origine tedesca e perciò discendente, verosimilmente, da un insediamento longobardo, testimonianza che inquadra Camisano come "*curtis*" longobarda prima del IX secolo e successivamente "*comitatus*". La masseria nell'anno 1050 risultava essere lavorata da tal "Noticherio libero omo" il cui nome si trova citato in un documento dell'archivio dei feudi. Curiosa coincidenza è che quasi due secoli dopo, il 22 settembre 1241, un certo Folco da Camisano doni al vescovo di Vicenza Manfredi dei Pii tutti i beni che "*fuertunt olim Olderici Noticherio*": probabilmente, come suggerisce il Mantese pur con la dovuta cautela, in seguito all'estinzione della famiglia di Enrico, Noticherio, allora suo feudatario, ereditò parte di quei beni che più tardi un suo discendente donerà alla mensa vescovile.

Tra il Duecento ed il Trecento Camisano si trova ripetutamente al centro di complicati intrecci e ripetuti passaggi di proprietà immobiliari tra i grandi signori del tempo, vicentini e padovani. Tra coloro che acquisirono proprietà in territorio camisanese vanno sicuramente menzionati Ubertino e Giacomino Da Carrara: il filone "carrarese" connesso a questi ultimi s'intreccia a doppio filo con Camisano e con le sue origini. Secondo il Vergerio i Carraresi, della stirpe dei Guinginghi, sarebbero di origine longobarda: prima di piantare le tende nel territorio di Padova si sarebbero fermati per un certo periodo a Jausanum (Sossano) in terra vicentina. Conforto da Costozza, riferendosi al nobile casato dei Da Carrara, nei suoi *Frammenti di storia vicentina* ricorda come nel

suggestiva ipotesi (Rancan G., *Camisano Vicentino – Circostrizione territoriale fra Brenta e Bacchiglione*, I.G.S., Vicenza, 1993, p. 47) potrebbe tuttavia trattarsi del Monastero di S. Stefano di Carrara: tale monastero era stato fondato nel 1027 da Litolfo della nobile famiglia dei Da Carrara tra i cui figli maschi compaiono i nomi di Enrico, Artuccio e Gumberto, direttamente o indirettamente benefattori del Monastero stesso (Pietro Ceoldo, *Memorie della chiesa ed abbazia di S. Stefano di Carrara nella diocesi di Padova*, Venezia, 1802, pp. 11–12). Avvalorando tale tesi l'Henrichus sopra menzionato altri non sarebbe che il figlio maschio di Litolfo da Carrara e la donazione fatta alla sorella confermerebbe i possedimenti dei Da Carrara in terra camisanese. Si tratta tuttavia di un'ipotesi indubbiamente accattivante ma che meriterebbe un accurato approfondimento.

(1) Un ringraziamento al prof. Giuseppe Rocco per la preziosa consulenza storica.

(2) Maccà Gaetano, *Storia del territorio vicentino*, Tom. VI, Caldogno, 1813.

(3) Barbarano Francesco, *Historia Ecclesiastica della città, territorio e diocesi di Vicenza*, libro VI, Vicenza, 1761, p. 68.

(4) Pagliarino Battista, *Croniche di Vicenza*, libro I, Vicenza, 1663, p. 23.

(5) Giovanni da Schio, *Sui Cimbri primi e secondi, irruenti o permanenti nel Vicentino*, Venezia, 1863, p. 91.

(6) Mantese Giovanni, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, Volume 1, Scuola Tip. Istituto S. Gaetano, 1952, p. 194. Quello indicato s'intende essere il Monastero di S. Stefano di Padova perché il documento proviene dal Museo Civico di Padova. Secondo una



(foto Isabella Pavin)

2020. Ingresso di Villa Misani lato via Alcide De Gasperi

1385 «...exercitus et gentes domini Padue proditorie invasit districtum vincentinum, incipientes a villa Camixani». Con gli scontri tra guelfi e ghibellini a far da sfondo, scrive, infine, Eugenio Musatti che «...nel Naone, cronichista ante annum 1350, [il domicilio dei Da Carrara, NdA] apparirebbe che fosse villa Musani (uxani) donde, forse, Ca' Musani, indi Camisano, che è a pochi chilometri da Vicenza e dove esiste ancora una grossa antichissima torre, non che gli avanzi di un castello gotico».⁽⁷⁾

Curiosi addentellati circa l'etimologia del nome Camisano e delle sue origini si ricavano anche da atti e statuti medievali. Singolare anche il richiamo alla cosiddetta «baratteria»⁽⁸⁾ che, assimilabile ai nostri «giochi di fortuna», aveva fatto la sua comparsa tra il XIII e XIV secolo nei territori sotto l'influenza germanica: negli ordinamenti del tempo che regolano i «*datio baratarie civitatis et nundinarum Vincentie et Vincentini districtus*» compare un richiamo alla «*Villa de Camixano pro festo Sancti Danielis*», ricorrenza che cadeva il 28 agosto giornata in cui si celebrava la festa di San Daniele profeta.⁽⁹⁾ Non meno interesse suscita la delibera del 30 luglio 1312, riportata nel *Liber iurium* del Comune di Monselice, con cui gli otto Sapienti della Credenza di Padova condonano una cospicua somma al comune di Monselice per le eccezionali spese sostenute dalla primavera del 1311 nella guerra allo Scaligero «*tenendis militibus et beroderiis, peditibus, balisteriis et guastatoribus ad terram Montagnane, ad terram*

Lucii et ad terram Camixani in defensione et pro deffensione dictorum locorum».⁽¹⁰⁾

Dalla metà del XIII secolo i richiami e gli accenni a Camisano si fanno molto più frequenti. Detto di Bartolomeo da Breganze, vescovo di Vicenza, che il 14 marzo 1266 investe il giudice Irech (Enrico) «*qui [...] nunc habitat Camixani?*» di tutte le terre che «*quondam fuerunt hereticorum in Camixano*», va sicuramente menzionato un inventario redatto nel 1262⁽¹¹⁾: in esso si ricava che la città di Vicenza possedeva a Camisano anche «*unum castellum guarbum cum turre et terrenum guarbum ubi consueverat esse unum burgum domorum apud flumen Puine*». Nel documento, dunque, si evince la presenza del castello medievale con la residenza del feudatario ed il «*burgum domorum*» ovvero il nucleo di

abitazioni attorno al castello di Camisano nelle vicinanze del fiume Poina: ciò potrebbe validare l'ipotesi della presenza, già nel Duecento, di un palazzo nobiliare sulle cui fondamenta potrebbe esser sorta nel tardo Quattrocento Villa Misani. Verosimilmente al termine delle contese comunali Camisano, alla stregua di tutto il Veneto, entrò a far parte dei domini di terraferma della Serenissima: nobili veneziani costruirono dimore di villeggiatura nell'entroterra ed efficientarono dal punto di vista produttivo le proprietà agricole. Villa Misani venne così ricostruita ad uso residenziale secondo lo schema tipico delle ville venete precedenti alla rielaborazione architettonica palladiana.

Con il suo elegante salone da ricevimento e i suoi affreschi⁽¹²⁾ di stampo rinascimentale, Villa Misani si collocava territorialmente nel cuore pulsante di quello che fu il centro storico di Camisano Vicentino: proprio dalle fasce ornamentali affrescate nello stanzone centrale il prof. Leandro Pesavento trasse ispirazione per la realizzazione dei bozzetti poi utilizzati per la creazione dei primi costumi ed insegne del Palio di Camisano Vicentino.

Appare inequivocabile come le attuali fattezze architettoniche posizionino temporalmente Villa Misani in un'epoca successiva all'assedio al locale castello da parte di Cangrande Della Scala.

Nel catasto napoleonico del 1812 viene descritta la situazione planimetrica del sito che comprendeva anche

⁽⁷⁾ Musatti Eugenio, *Padova e i padovani*, Drucker e Tedeschi librai-editori, Padova, 1880, p. 63.

⁽⁸⁾ Zdekauer Lodovico, *Sull'organizzazione pubblica del giuoco in Italia nel Medio Evo*, *Giornale degli economisti*, Vol. 5, 1892, p. 59.

⁽⁹⁾ ricordiamo che l'edificazione in territorio camisanese della chiesa di San Daniele presso la preesistente comunità preistorico-romana risale verosimilmente alla prima metà dell'XI secolo.

⁽¹⁰⁾ Bortolami Sante, Luigi Caberlin (a cura di), *Il "Liber iurium" del Comune di Monselice*, Ed. Viella, Roma, 2005, p. 334.

⁽¹¹⁾ *Regestum Possessionum Comunis Vincencie*, 1262, cap. 196 v, Archivio del Comune di Vicenza (Torre), Libro A.

⁽¹²⁾ Visto l'interesse storico ed artistico del sito, nell'ottobre 1913 all'allora proprietario Pietro De Lucia venne notificata la sottoposizione dell'immobile al **vincolo delle Belle Arti** in ottemperanza e applicazione della cosiddetta legge Rosadi (Legge 20 giugno 1909 N. 364).

la torre “colombara”, un corpo di fabbrica limitrofo in seguito demolito e un gruppo di annessi rustici sul lato nord. Un violento incendio poco più di quarant’anni fa rischiò, tuttavia, di incenerire Villa Misani spazzandola via per sempre.

L’incendio di Villa Misani

Nella notte tra il 20 e 21 maggio 1979⁽¹³⁾ le fiamme, forse causate da un mozzicone di sigaretta, alimentate dal vento erano divampate rapidamente. Verso le due del mattino nubi di fumo aleggiavano basse, accompagnate dal crepitio di quelle lingue di fuoco che, trasformate in sinistro ruggito, tingevano il cielo di nero; il calore delle fiamme che avvolgeva l’edificio in un alito infernale e l’odore nauseabondo del fumo che impregnava l’aria stavano lentamente divorando l’intera struttura. Il dramma poteva assumere i contorni nella tragedia: non fosse stato per la solerzia di alcuni camisanesi e dei vigili del fuoco, prontamente allertati ed intervenuti, non sarebbe sfuggito alla brama famelica delle fiamme Mario De Roit, più noto con il nomignolo “*El Brincio*”, che viveva nel corpo di fabbrica che collegava la Colombara e Villa Misani, nel frattempo adibita a falegnameria.

Cosa rimase di Villa Misani all’indomani di quel disastroso incendio? L’antica villa appariva azzoppata e violentemente deturpata; dai contorni anneriti e consunti si potevano appena intravedere gli antichi fasti. Fortunatamente, come spesso accade, il destino e la storia, di fronte all’ineluttabile, si mettono di traverso offrendo una seconda possibilità: il caso volle infatti che l’intero immobile venisse acquistato dalla famiglia Antonio Malaman che nel 1994 avviò un radicale restauro.

Oggi visitandola la villa appare costituita da un unico corpo di fabbrica a due piani con i due prospetti, l’uno rivolto a nord, verso un piccolo giardino, e l’altro identico a sud, rivolto verso il cortile.⁽¹⁴⁾

Una semplice porta architravata si apre al pianoterra tra sei finestre in asse con cornice in pietra disposte simmetricamente: a distanza ravvicinata e isolate si collocano le quattro finestre più interne mentre quelle esterne stanno dopo un’ampia pausa muraria. Un lungo passante divide le stanze laterali le cui porte di collegamento simmetriche con stipiti e cimasa sono quelle tipiche delle ville venete del Cinquecento: fasce di affreschi cinquecenteschi a grottesche con stemmi ne decorano le due lunghe pareti su cui si aprono quattro porte architravate, ricostruite durante l’ultimo restauro ricalcando le fogge cinquecentesche originali.

Grazie ad un minuzioso restauro la preziosa serie di decori ad affresco incisi e dipinti al pianterreno sui

prospetti interni della “stanza del camino” e del “salone centrale” sono stati parzialmente recuperati e testimoniano origini rinascimentali coerenti con l’impianto del palazzo.⁽¹⁵⁾

Al centro del salone è presente uno stemma e sopra la porta d’accesso alle scale un riquadro affrescato ove si nota la traccia ormai impercettibile di una Madonna in trono. Le vicende legate a questo affresco rappresentano forse la parte più intrigante dell’intera storia di Villa Misani.

L’affresco di Villa Misani

Una sua puntuale descrizione la ritroviamo nella *Storia semplice di Camisano Vicentino* scritta da Pietro Piacentini (1893–1972) agli inizi degli anni Sessanta: «All’interno [di Villa Misani, NdA] si trova uno stanzone centrale.

Ai lati una cucina, forse sala da pranzo, con caminetto dai suggestivi motivi in pietra [...]. Nella cucina e nello stanzone centrale superiormente corrono due fasce ornamentali: grovigli di donne ignude, animali, volute vegetali. Le scie decorative sono di ignoto, ma certo antiche. La decorazione è ritmata da stemmi: 1) scudo con torre merlata, 2) scudo coronato, 3) scudo con grifo rosso. [...]

Ma l’elemento che rende veramente prezioso questo nucleo architettonico camisanese è un affresco. Si tratta di un dipinto che si trova a 2,2 m. dal suolo; è largo 1,3 m. fu eseguito su una superficie di intonaco dallo spessore di circa 5 mm., stesa sopra la parete di cotto comune.

Il soggetto è sacro: Maria e il Bambino. Vi è anche una cornice larga 23 cm. circa, ma l’architettura del riquadro è semplicissima: due parallelepipedi ai lati con tinte rosso di Siena e violetto scuro, su cui sono tratteggiati motivi ornamentali arborei–rampicanti.

Al centro, in alto vi sono due archetti tinti in violetto e rosso. Ancora due triangolature massicce in alto in violetto cupo. La Vergine è alta 72 cm., seduta, con la testa inclinata religiosamente; il suo manto è azzurro ma il volto è andato perduto. Ha una mano sul petto ed è ornata da una aureola comune. Il Bambino è alto 42 cm., ha occhi intelligenti, appena percettibile a chi lo osserva da vicino. Sgambetta sopra le ginocchia della madre; anch’egli ha una mano al petto. Il fondo a tergo della Vergine è costituito da un drappo damascato con soliti motivi ornamentali».

Vista l’ambientazione paesaggistica tipica della pittura veneta del Quattro–Cinquecento che Bellini, Giorgione e Tiziano senza scordare Cima da Conegliano portarono in auge, l’affresco sembra palesemente risentire del clima culturale del tardo Quattrocento non tanto però

¹³ “Il Gazzettino”, 22 maggio 1979 e “Il Giornale di Vicenza”, 22 maggio 1979.

¹⁴ Battilotti Donata, *Ville venete - La provincia di Vicenza*, Istituto Regionale per le ville venete, 2005.

¹⁵ Capitanio Igino, *I Capitelli, le Chiese, gli Oratori e le Ville del Comune di Camisano Vicentino*, Marostica, I Edizione, 2010, pp 158–163.



Stemma decorato su una parete all'interno di Villa Misani

(foto Carlo Perazzola)

da avvalorare affascinanti congetture su nobili paternità. Lo stesso Piacentini rigetta a priori l'ipotesi di attribuzione dell'opera ad Andrea Mantegna: «Firma mantegnesca? Non si trovano i caratteri che possono individuare la pittura del Mantegna maturo, quello che, ormai esperto delle tecniche pittoriche di bottega Squarcione, ha iniziato a 17 anni la decorazione della chiesa degli Eremitani. Forse un Mantegna quindicenne alle prime prese con l'arte?»

Ma come spiegare una simile pittura nel bel mezzo di una teoria decorativa superiore? Forse era un ex voto oppure un tentativo pittorico? Si può pensare a una cappella del palazzo e a una semplice esercitazione di un novellino? Certo è molto difficile pensare che il Mantegna, già famoso a Padova e a Mantova, sia corso al servizio di un nobile qualsiasi, sia pure conterraneo». Esclusa, dunque, la nobile firma mantegnesca, bazzicando nel florido campo delle ipotesi, sarebbe alquanto suggestivo poter attribuire l'affresco a quel Giacomo pittore di Guglielmo da Camisano di cui si hanno notizie certe dal 1439 al 1479, protagonista, con Giorgio da Treviso e qualche discepolo di quest'ultimo, nella seconda parte del XV secolo della cosiddetta "rinascenza vicentina".

Presunto autore di svariate pale e polittici nonché di interventi pittorici presso la cattedrale di Vicenza, è accertato che «*Magister Iacobus pictor de Camisano civis et habitator civitatis Vicentie*» detenesse patrimoni immobiliari in terra camisanese⁽¹⁶⁾ e questo potrebbe giustificare interventi pittorici in loco. Al di là della firma d'autore, il

vero problema è che purtroppo oggi di quest'affresco non resta che la tenue traccia della sinopia, esile testimonianza dell'originale pellicola pittorica che con un tonfo al cuore i camisanesi, presumibilmente negli anni Sessanta, hanno visto staccare e lasciare la propria sede.⁽¹⁷⁾

Degli stemmi menzionati anche dal Piacentini oggi, purtroppo, ne rimane parzialmente visibile solo uno, rappresentante uno scudo con levriero rampante (o forse un limiere, vista la presenza di una testa di cervo) di color rosso su campo blu: la raccolta dell'araldista Giovanni De Pellegrini e il *Dizionario storico blasonico* di Giovan Battista di Crollanza forniscono utili spunti e indicazioni per una decifrazione araldico-nobiliare resa, tuttavia, complessa dallo stato piuttosto compromesso dell'affresco.

10 ottobre 2020, dal ricordo alla rinascita

La musica rianima, rimuove dai ricordi la polvere del tempo: essa, *harmonia mundi*, è come una raffica di vento che riattizza le braci sopite sprigionando faville, esuberanti testimonianze di ciò che un tempo fu. La musica, soprattutto, apre le porte alla cultura in tutte le sue declinazioni.

È così che grazie all'Associazione Culturale S. Nicolò di Camisano Vicentino dall'ottobre del 2020 Villa Misani-Malaman è diventata Centro Culturale: un tuffo nel passato, dunque, per riassaporare i nobili fasti di una storia lontana da vivere nel "cuore" di Camisano.

⁽¹⁶⁾ A riprova di ciò basti citare l'atto di compravendita datato 30 dicembre 1458 relativo a terreni di proprietà detenuti a Camisano in zona Malspinoso.

⁽¹⁷⁾ Pietro Piacentini nella sua *Storia semplice di Camisano Vicentino* precisa che l'affresco «...fu venduto a una collezione fiorentina per una stima assai modesta».

ANDARE A MONTE BERICO

di Leonio Pietribiasi



Fin dalla prima mia infanzia andare a Monte Berico era un avvenimento importante ed atteso. «*Se te ste bon e te sculti, a setembre te portemo a Monte Berico*»: questa è la promessa che spesso ci facevano i nostri genitori.

Il giorno prima della partenza, mio padre strigliava la cavalla, la spazzolava, puliva i finimenti e oliava le ruote della *barachina*. Mia madre preparava la *fugassa* e frutta colta dal *brolo*. Il giorno della partenza mio padre si alzava alle 4.00, foraggiava e abbeverava la cavalla, e la attaccava alla *barachina*. Mia madre, intanto, in cucina preparava le sporte e il vettovagliamento: pane biscotto, salame, *fugassa*, frutta e un fiasco di vino chiuso con uno *scanareo*. Durante una di queste preparazioni, mio fratello Luigi furtivamente staccò due acini di uva moscata da un grappolo e li portò in bocca. Mia madre lo sgridò: «*Adesso non potrai più fare la Comunione* – disse – *perché hai interrotto il digiuno eucaristico*», che all'epoca iniziava alla mezzanotte.

Si saliva tutti sulla *barachina* e ci si proteggeva con la storica coperta nera con impresse, in giallo oro, teste e ferri di cavallo. A Vicenza bisognava evitare il percorso della *Vaca Mora* (trenino a vapore che, fiancheggiando la sede stradale, collegava il capoluogo con i principali centri della provincia), perché la cavalla, solo al sentirla da lontano, si imbizzarriva. In città, si poteva utilizzare uno dei due stalli: quello vicino allo Stadio dove ora c'è un supermercato, oppure quello in Piazza Matteotti, accanto al Palazzo Chiericati. Sporte alla mano, si saliva per le scalette di Porta Monte recitando il Santo Rosario. Sotto ai portici che conducono al Santuario, ogni 40 metri, c'era una bancarella di souvenir: santini, libretti di preghiera, medagliette e corone prodotte direttamente dal gestore con pinze, filo di ferro e grani di carrubo.

Verso la metà del porticato, seduto su uno sgabello di fronte ad una vecchia pianola ingiallita, sostava un cieco. Accanto a lui c'era la moglie, con un piattino in mano allungato verso i passanti per chiedere l'elemosina. Il suonatore cieco, quando udiva passi in avvicinamento, si rivolgeva alla moglie: «*Maria, chi xe che xe qua 'desso?*». «*I preti*», rispondeva la consorte, se si trattava delle allora lunghe file di seminaristi diretti al Santuario. Allora il cieco pianista iniziava a suonare «*È l'ora che pia la squilla fedel...*». Al calpestio successivo, «*Maria, chi xe che xe qua 'desso?*». «*I soldai*», rispondeva Maria. E allora la pianola intonava «*Il Piave mormorava, calmo e placido al passaggio...*». Al rumore di altre persone in avvicinamento, la solita domanda, alla quale Maria rispondeva: «*Xe qua quei coa camisa mora*». «*Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza...*» era la pronta

risposta sonora. Il cieco pianista aveva un repertorio adattabile a tutte le esigenze del pubblico transeunte. Di fronte alla Basilica sostava un carrettino a forma di piccola barca, con una scritta a lato: «*Gelati Brustolon*».

Si entrava in Basilica e la Madonna in alto, dietro all'altare, con le sue braccia allargate e il manto aperto sembrava ci aspettasse.



Madonna di Monte Berico

Si assisteva a due Sante Messe; mia madre avrebbe optato anche per una terza, noi bambini, però, avevamo fretta di andare al «*Caffè Al Pellegrino*». Qui sedevamo ad un tavolo dopo aver ordinato la classica cioccolata con i «*Savoiard*». Due erano le cioccolate importanti all'epoca: quella Al Pellegrino e quella della Prima Comunione, preparata dalle pie donne della parrocchia. Rifocillati nello spirito e nel corpo, ci si dirigeva verso il Campo Marzo ad ammirare giostre e spettacoli viaggianti che non si vedevano nelle nostre sagre: montagne russe e giostre con le barchette galleggianti sull'acqua. Eravamo affascinati nel vedere l'uomo grande che camminava sui trampoli e nell'ascoltare gli altoparlanti che a tutto volume diffondevano canzoni di Luciano Tajoli, Giacomo Rondinella, Beniamino Gigli e il Duo Fasano. C'era anche l'orchestrina di *Tajadea*, il quale insegnava agli astanti le ultime canzoni più in voga: il pubblico

seguiva i testi scritti su un foglio giallo acquistato direttamente dall'orchestra. Infine, c'era il banco con le *tiramole* e lo zucchero filato che usciva da una centrifuga avvolto attorno ad uno stecchino.

Di ritorno verso casa, cominciavo ad essere triste: quell'evento tanto atteso lentamente si spegneva nella realtà ed entrava nei ricordi, procurandomi una incipiente e sottile nostalgia, anche se, come dice Pessoa, «... non c'è nostalgia più dolorosa di quella delle cose che non sono mai state».

Qualche giorno dopo la fine dell'ultima guerra, partirono da Campodoro due carrette di pellegrini dirette a Monte Berico. Ad una di queste erano state tolte e nascoste le ruote per evitare che venisse requisita dai tedeschi in ritirata ed era stata messa in funzione frettolosamente. Giunti a Lerino, uscì una ruota dall'asse e tutti gli occupanti rovinarono in mezzo alla strada.

Nel luglio del 1951, subito dopo l'ordinazione sacerdotale di mio fratello don Luigi, questi convocò a Monte Berico familiari, parenti ed amici per una Santa Messa di ringraziamento. Ricordo l'emozione di mia madre nel vedere il figlio celebrare sotto lo sguardo della Madonna, alla quale tutti i giorni con una preghiera le affidava il suo percorso vocazionale. Nel 1961 ci fu un pellegrinaggio a Monte Berico di tutti i sindaci della diocesi. Il sindaco di Campodoro incaricò me, allora vicesindaco, a sostituirlo e mi consegnò la fascia tricolore. Ero emozionato dovendo rappresentare, di fronte alla Madonna, tutti i miei concittadini.

Al giorno d'oggi andare a Monte Berico è facile e semplice: in meno di mezz'ora e senza tanti preparativi ci si trova di fronte alla Madonna. Vengono a mancare tuttavia quell'attesa e quel fascino che hanno impresso in me piacevoli e indimenticabili ricordi.

CAVINATO CAMISANO
ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA

expert

Via E. Fermi, 9 - Camisano Vicentino
Tel. 0441 610231 - mail@cavinatoexpert.it
www.cavinatoexpert.it - cavinatoexpert

Un impegno costante!

Ci guida la passione!

LA VALIGIA DELLE VACANZE

di Giuseppe Rocco

Ricordo di quattro estati trascorse alla colonia Monte Berico di Jesolo (1960–1963)



Fin dall'epoca fascista moltissimi bambini venivano mandati in colonia perché cambiassero clima e si rigenerassero. La stragrande maggioranza delle famiglie non poteva permettersi le vacanze estive e così offriva ai figli l'opportunità di trascorrere un periodo di relax lontano da casa in strutture religiose o laiche, le colonie appunto, che accoglievano centinaia di ragazzi. Questa consuetudine durò a lungo, fino agli inizi degli anni Ottanta, anche se già nel decennio precedente molte colonie vennero chiuse a seguito della diffusione del turismo di massa.



Entrata laterale Colonia Monte Berico

La Diocesi di Vicenza possedeva varie colonie marine e montane. Quella più grande era la colonia Monte Berico di Jesolo, che poteva ospitare centinaia di bambini. Già all'età di quattro anni non ancora compiuti i miei genitori mi mandarono in questa struttura, dove inizialmente vissi un'esperienza quasi traumatica per la nostalgia di casa. La permanenza era di circa 25 giorni nel mese di luglio ed io non vedevo l'ora di tornare dai miei genitori.

Si partiva in pullman dal piazzale della chiesa, con una valigia di cartone contenente pochi indumenti con un numero di riconoscimento, un secchiello e una paletta. Si salutavano i genitori dal finestrino e via alla volta di Jesolo, accompagnati da qualche signorina. Il viaggio durava circa due ore e quando ci si immetteva in quella lunga strada piena di case coloniche rosa (Ca' Speranza, Ca' Favorita, Ca' Redenta, Ca' Rezzonica, ...) già si cominciava a respirare aria di mare. Eravamo arrivati a Jesolo e subito cercavamo il cancello verde con la scritta gialla "Colonia Monte Berico". Eccolo! La corriera

entrava nel viale e si intravedeva la madre superiora, suor Gianantonia Stocchiero, che ci aspettava. Scendevamo dal pullman e cercavamo ciascuno la nostra valigia. Dopo averla trovata, ci disponevamo in fila per aspettare che la superiora formasse le squadre di circa 25 bambini ciascuna, naturalmente maschi e femmine rigorosamente divisi, anche se si trattava di fratello e sorella. Quante squadre! Complessivamente c'erano più di novecento bambini provenienti da tutta la provincia di Vicenza. Camisano costituiva uno dei gruppi più numerosi. Ogni squadra aveva il proprio nome: delle rose, dei ciclamini, delle viole, dei leopardi, ... E così cominciava l'avventura: refettorio grande, refettorio piccolo, camerate, infermeria, guardaroba, lavanderia, direzione, reparto vecchio, reparto nuovo, cappella e salone per la messa domenicale. Antistante l'edificio c'era una vasta pineta e ad un lato si trovava la mitica casetta di Biancaneve e i sette nani, luogo privilegiato per le foto con i genitori il giorno delle visite. Le suore erano gentili e premurose in tutta l'organizzazione, specialmente nel coordinare le vigilatrici, signorine giovani e affettuose. Dopo un paio di giorni venivamo tutti pesati e misurati in altezza da una suora che scriveva i nostri dati in un registro. Questo rituale si ripeteva due giorni prima del ritorno a casa, e il peso aumentava, perché era risaputo che l'aria di mare faceva venire appetito.

Altro rituale era la purga. Chi poteva dimenticare l'odore nauseante dell'erba senna? Una scodella piena, ma forse è meglio non ricordare le conseguenze. E solo dopo aver preso la purga si poteva fare il bagno: tutti in fila, in mutande, e dentro in acqua per meno di dieci minuti. Io dovevo chiedere aiuto ad una vigilatrice perché avevo paura di immergermi nel mare. Poi, usciti dall'acqua, tutti a rotolarsi sulla sabbia, per asciugarsi. Ci si cambiava, si mettevano le mutandine piene di sabbia ad asciugare sulla rete e venivano riprese alla sera,



Il bagno di sole



Jesolo 1963: foto del gruppo di Camisano con la vigilatrice (da sin. seduto: io sono il sesto)

(foto Giuseppe Rocco)

cercando il proprio numero di riconoscimento. Una scrollatina e via, pulite. A volte si facevano i bagni di sole e ci si stendeva sulla spiaggia a dorso nudo per dieci minuti, finché la vigilatrice ci invitava a rimetterci la maglietta.

Tanti, tanti ricordi. La sveglia della mattina, con la voce della superiora o con una canzoncina, alle sette. Si scendeva tutti in fila e ci si disponeva sul piazzale per aspettare una scodella di caffelatte con un pezzo di pane. Poi si andava in spiaggia, chi al sole, chi sotto la tenda. Si giocava col secchiello e con la paletta, con gli ossi delle pesche e a costruire castelli di sabbia. Per andare in bagno si doveva chiedere il permesso a due ragazzi che, su incarico delle vigilatrici, si postavano sul cancello d'ingresso alla spiaggia e consentivano l'accesso ai servizi igienici due alla volta per evitare accalcamenti. Si aspettava la chiamata al pranzo. Non avevamo acqua finché mangiavamo. Soltanto alla domenica c'erano i bicchieri in tavola. E dovevamo uscire dal refettorio con le mani alte per far vedere che non avevamo pane con noi. C'era poi il riposo pomeridiano in camerata. Si scendeva quindi per la merenda, solitamente una pesca con un pezzo di pane. Di nuovo in spiaggia fino all'ora di cena, dopo di che uscivamo sul piazzale ed io davvo una sbirciatina al refettorio della direzione, dove c'erano il prete che celebrava la messa domenicale, le suore e le vigilatrici non di turno. Mi veniva l'acquolina in bocca nel vedere l'abbondanza e la varietà delle portate servite in tavola e accompagnate dal vino nero. C'era quindi la passeggiata serale, per le vie di Jesolo, dove incontravamo bambini di altre colonie e non mancavano le battute spiritose reciproche. Ricordo l'invidia che provavo nel vedere bambini con i loro genitori. Per strada le vigilatrici ci facevano cantare: dovevamo mostrarci contenti. Ma lo eravamo davvero? Io personalmente non tanto, in quanto mi mancavano molto i miei genitori e specialmente alla sera provavo nostalgia. Infine si rientrava in colonia, ci si sedeva per terra sul piazzale e la superiora per microfono ci invitava ad andare da lei per raccontare qualche barzelletta o per cantare una canzone. Qualche volta veniva proiettato un film sul muro della parete.

Arrivava dopo due settimane il giorno delle visite dei parenti: visi sorridenti, guance bagnate per le lacrime, famiglie riunite per qualche ora. I miei genitori arrivavano con l'auto di mio zio Domenico o di mio zio Mario. Li abbracciavo e giù a piangere. Trascorrevamo insieme qualche ora in spiaggia, poi si andava a consumare il pranzo alla pineta: pollo arrosto freddo preparato il giorno prima da mia madre. La colonia era stracolma, non c'era un angolo libero, in spiaggia, nella pineta, dappertutto, persino nel salone della Messa domenicale. E la voce della superiora che chiamava nomi, faceva appelli e raccomandazioni: alla sera, di quella voce rimaneva poco o nulla, era sparita, se n'era andata con i parenti tornati a casa nel pomeriggio.

Caramelle, biscotti, dolci, pacchetti: dovevamo consegnare ogni cosa in direzione, veniva scritto sopra il nome e poi ci veniva consegnato qualcosa giorno per giorno, a merenda al posto di pane e pesca.

Dalla partenza dei genitori e parenti iniziava il conto alla rovescia: meno dieci, meno nove, ... Ad una settimana dal ritorno a casa cominciamo ad esultare di gioia. Alla sera ci si radunava sul piazzale non più per squadra, ma per corriera: file di cinquanta, sessanta bambini che non aspettavano altro di tornare a casa. Due giorni prima della partenza, andavamo a prendere la valigia, e già così ci sembrava di partire. La vigilia eravamo finalmente vestiti a festa. Bambine con vestitini mai visti e bambini con braghette e maglietta pulitissime. Ma soprattutto, quello che ci premeva indossare erano i calzini con i sandaletti, indumenti mai visti per quasi un mese, in quanto in colonia avevamo sempre e soltanto gli zocchetti. Sempre alla vigilia si spendevano quei pochi soldi rimasti nel portafoglio della nostra vigilatrice. Il bazar era all'angolo e vendeva un po' di tutto: si comprava qualcosa per la mamma, per il papà, la sorellina e il fratellino rimasti a casa.

Ogni bambino faceva le sue compere ed usciva felice. Poi si cantava una canzone che ci faceva gustare la fine di quel turno interminabile in colonia: «*Machinista de Camisano, daghe oio ai stantufi, che de Jesolo semo stufi e a casa nostra volem tornar...*».

Ecco finalmente arrivato il giorno del ritorno a casa: il viale era pieno di corriere azzurre, ognuna con il suo numero e destinazione. La superiora iniziava l'appello chiamando i singoli paesi. Quando arrivava il turno di Camisano, la nostra gioia era incontenibile, salivamo felicissimi sul pullman e via a casa, con il sogno di rivedere i nostri genitori e dormire nel proprio letto.

Questo si ripeté per quattro anni di seguito, dal 1960 al 1963. L'ultimo anno c'era anche mia sorella, che però non vedevo mai, in quanto la separazione tra maschi e femmine era ferrea.

Nel 2005 la colonia Monte Berico venne demolita per far posto a casette residenziali. Il ricordo, però, di quelle quattro estati trascorse in quell'edificio non sarà mai cancellato.

RICORDO DI ITALO MARTINI

la Redazione

Sentiamo qui il dovere di ricordare il nostro concittadino Cav. Italo Martini, a pochi mesi dalla sua scomparsa, avvenuta il 12 aprile scorso.

Lo facciamo anche a nome dei tanti ricercatori, studiosi, scrittori e semplici cittadini di Camisano che, grazie al suo certosino lavoro di ricerca, hanno potuto incrementare le proprie conoscenze storiche e culturali. Ricordiamo, in particolare, uno dei suoi primi e più pregevoli articoli comparso sul numero 1 della rivista della Provincia di Vicenza nel lontano febbraio del 1973. Gli aveva dato un titolo emblematico “Villa Capra, una fabbrica da salvare”. In esso Italo lancia anche un grido d’allarme e di dolore per lo stato di abbandono del complesso storico più importante presente a Camisano, e tra i più significativi della provincia di Vicenza.

Il talento e la passione di Italo Martini per l’arte e la storia si erano manifestati sin da giovane quando, negli anni Sessanta, scriveva racconti e ricerche per i giornali dell’Azione Cattolica e per quelli di altri gruppi culturali. Erano articoli stampati ancora con il ciclostile negli ambienti del centro giovanile parrocchiale.

A quei tempi eravamo abituati a leggere di storia nei testi scolastici o nei libri di importanti scrittori italiani. Quella però era la “grande storia”, Italo è stato il pioniere nel raccontare anche la storia locale che ha anch’essa una sua dignità e una sua importanza: sono le orme di un passato sulle quali anche noi oggi camminiamo. Fossimo stati allora anche noi più consapevoli ne avremmo salvata di più. Italo ha saputo leggere, interpretare, entrare nell’animo più profondo della storia e delle persone, fare ricerca nelle famiglie e negli archivi, reperire antichi documenti, ritagli di giornale, fotografie, mappe geografiche e topografiche, ma soprattutto è riuscito raccogliere le testimonianze dei nostri “vecchi”: tanti piccoli tasselli che hanno formato il puzzle della nostra comunità.

Per questioni anagrafiche Italo non ha avuto conoscenza diretta dei difficili anni della Seconda guerra mondiale, ma l’ha ugualmente e profondamente vissuta tramite i suoi famigliari e la voce popolare.

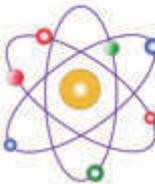
Ricordiamo Italo non solo come storico e ricercatore, ma anche come scrittore, la sua opera migliore è stata il libro sul “Centenario della Società di Mutuo Soccorso di Camisano Vicentino”. In esso l’autore non esalta solamente la benemerita Società, ma cita anche importanti fatti storici e illustri personaggi. Italo è stato anche l’autore di alcuni pregevoli articoli per la nostra rivista «EL BORGO de Camisan». Qualche tempo prima della sua inattesa scomparsa, ci aveva anche promesso un nuovo articolo sulla presenza romana a Camisano, della quale esistono solo piccole ma significative tracce. Nella sua abitazione riceveva spesso autori di libri e articoli di



Italo Martini
(1941–2022)

storia locale, e non solo camisanesi, che a lui si rivolgevano per avere informazioni, consigli e suggerimenti che lui non lesinava potendo anche attingere dal suo nutrito archivio storico del quale era attento e “geloso” custode.

Un nostro redattore, Fiore Zambotto, suo vecchio amico, ricorda con affetto e nostalgia le ricerche fatte assieme di fossili e minerali, muniti di caschetto e martello, in varie zone del Veneto. Era un’altra sua passione assieme a quella per la filatelia e le monete antiche. Il nome di Italo Martini resterà per sempre nelle sue opere e nella nostra memoria.



Tecnoluce group s.n.c.

- materiale elettrico
- climatizzazione
- illuminazione interna, esterna e giardino
- impianti allarme e automazione in genere
- studio tecnico di progettazione

Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
telefono 0444 611389 - fax 0444 412258
tecnolucegroup@alice.it



Farmacia
Paganini

"La tua farmacia"

Viale Magellano 27
Santa Maria di Camisano Vic. (VI)

Tel. 0444 610390

APERTO TUTTI I GIORNI
Dal lunedì alla domenica mattina
8,30 - 12,30 | 15,30 - 19,30

Agenzia di Camisano Vicentino

Agente Procuratore Giuseppe Lotto

Piazza Umberto I, 19 - Camisano Vicentino

📞 Tel. 0444 610266 Fax 0444 610263

✉ camisano1@ageallianz.it

Allianz 

NEREO E “L’INCENSIMENTO”

di Francesco Pettrachin



Una notte della scorsa primavera, prima di dormire, ho letto un racconto breve in dialetto veneto di Nereo Costa, tratto dal suo ultimo libro “*On maso de raixe*” e intitolato “*Me mama e me papà*” che mi ha talmente emozionato, commosso e divertito che ho sentito il bisogno di

mandargli i miei apprezzamenti con un messaggio su *WhatsApp* inviatogli alle 1:30 di notte perché lo vedesse poi al mattino, al risveglio. Nereo è stato gentile, come sempre, e al mattino seguente mi ha subito risposto: “L’ho scritto tanto tempo fa e sono curioso di andarmelo a rileggere”.

Nereo è un vero poeta e un grande scrittore dialettale, usa un dialetto ormai dimenticato perché questo modo tipicamente veneto, anzi vicentino con influenze padovane, da lui usato in maniera magistrale è anche arricchito da una dose di humor che lo rende ancora più godibile. So che lui si consulta spesso col nostro comune amico Augusto Pillan per avere pareri, suggerimenti e opinioni sulle poesie e sui racconti che scrive, da lui già raccolti in due libri “*Raixe in soàsa*” e “*Un maso de raixe*”,

oltre a quello di poesie (parte in italiano e parte in dialetto) del volumetto “*Poesie allo specchio*”.

Personalmente condivido l’opinione di Augusto che Nereo dà il meglio di sé quando si esprime in dialetto veneto. Se usasse un dialetto “modernizzato” avrebbe sicuramente un maggior numero di lettori che apprezzerebbero le sue opere perché il dialetto che lui adopera, in parte ormai in disuso, non è per niente di facile lettura. Ma in tal caso la sua prosa perderebbe alcune “perle” che la contraddistinguono e forse ne risentirebbe anche l’umorismo e l’ironia che la caratterizzano. Nella mia cerchia amicale ho alcune persone che lo ritengono un vero genio vernacolare.

Penso a volte che se Nereo, ingegno polivalente (ragioniere, attore e regista teatrale, scrittore e poeta, ricercatore storico, calligrafo) avesse avuto l’opportunità di frequentare “scuole alte”, come le chiama lui scherzosamente, tipo un liceo classico, l’accademia di belle arti, corsi di teatro ecc. cosa sarebbe diventato, forse un personaggio importante ma probabilmente noi avremmo perso un genuino narratore di quella civiltà contadina e paesana di cui, qui a Camisano, siamo un po’ tutti figli/eredi.

E non accenno nemmeno alle sue qualità umane di generosità e altruismo perché qui dovremmo aprire un altro capitolo oltremodo interessante.

Ma torniamo al racconto “*Me mama e me papà*” letto in una notte dello scorso marzo.

Ripeto, mi ha così emozionato che, dopo avergli inviato il messaggio *WhatsApp* non riuscivo più a prender sonno, nonostante l’ora tarda, perché la mia mente si era messa in moto con una serie di ricordi relativi al tempo in cui le nostre strade si sono incrociate. Di vista lo conoscevo appena, aveva quattro anni più di me, essendo nato nel 1946. Non avvenne nel mondo scolastico perché lui uscì dalla scuola media “*Virgilio*” di Camisano prima che io ci entrassi. Della sua famiglia sentivo parlare in casa perché mio papà Augusto portava la posta a casa della famiglia di Nereo, in via Vallalta, uno dei posti nella campagna più lontana del suo giro quotidiano di portalettere. A casa mia si nominava, scherzando, una sorella di Nereo che si chiamava Smeralda (in realtà ho saputo poi che il suo nome era Meralda), e le mie sorelle dicevano che a Camisano avevamo anche noi la “Costa Smeralda” come quella della Sardegna in cui viveva l’Agha Kan, personaggio famoso negli anni Sessanta. Inoltre mio papà, sempre in quel periodo, fu morso da un cane nel cortile della casa di Derio Costa, papà di Nereo, che gli strappò pure un paio di pantaloni. Augusto intimò a Derio: «*Non vi porto più la posta se non sistemate il cane*». Dopo un po’ di tempo Derio incontrò Augusto e lo tranquillizzò dicendogli di tornare, perché



La copertina del libro *On Maso de raixe* di Nereo Costa

il cane era stato assicurato per i danni che poteva causare! Questa storia è stata raccontata per anni nella mia famiglia, quando si parlava delle peripezie di *Augusto postin*.

Il primo contatto diretto che ho avuto con Nereo fu quando, nel 1967, al Centro Giovanile di Camisano, assieme ad alcuni amici, diedi vita al giornalino ciclostilato «La Spia». Il primo numero ospitava un articolo di Nereo intitolato “Scuola e vita”. Anche lui gravitava nell’ambiente parrocchiale e aveva contribuito alla creazione di quel periodico. Ma il rapporto si era presto interrotto perché Nereo partì subito dopo per il servizio militare. Curiosamente, parlandone con lui cinquant’anni dopo, in occasione di un mio articolo commemorativo de «La Spia» e del «Tamiso» mi disse che aveva dimenticato completamente quell’episodio giovanile di collaborazione.

Nel suo racconto “*Me mama e me papà*” Nereo narra che quando lui partì per il servizio militare suo padre, uomo generalmente un po’ burbero, fece una lacrimuccia. Mi ha fatto tornare alla mente che anche mio papà Augusto ebbe momenti di commozione quando mio fratello Angelo (coetaneo di Nereo) partì per la “naja”. E proprio questa memoria improvvisa ha dato vita allo scatenarsi dei ricordi e alla conseguente insonnia, forse complice anche un caffè che avevo bevuto qualche ora prima di dormire.

Poi Nereo l’ho incontrato nel 1971. Dopo il servizio militare lui era stato assunto come impiegato presso il Comune di Camisano Vicentino. In quell’anno, nel mese di ottobre, doveva tenersi il “Censimento della popolazione”, organizzato dallo Stato italiano ogni dieci anni. Per quell’operazione furono assunti dei rilevatori, tramite una prova attitudinale e anch’io, che ero al tempo studente universitario, fui assunto per quell’incarico temporaneo assieme ad altri 7–8 giovani. Nereo era stato designato dal Comune come coordinatore del lavoro di tutti i rilevatori e per la raccolta dei dati. A lui ci rivolgevamo per le istruzioni del caso e la riconsegna dei moduli. In una prima fase ci fu la consegna dei moduli del censimento a ogni nucleo familiare. Dovevamo spiegare alle famiglie come compilarli. C’erano varie pagine con notizie di vario tipo su ogni persona: età, lavoro, titolo di studio, abitazione e tante altre cose. Ricordo che alle donne era richiesto di indicare l’anno di ogni gravidanza avuta, cosa complicata per le più anziane, si procedeva un po’ a tentoni.

Ritiravamo in Comune da Nereo i moduli del censimento, denominati C.I.C. (con le “c” dolci, acronimo di non so quale denominazione) da consegnare a



Scuola Media Virgilio – anno scolastico 1959–1960. Nereo Costa è il secondo da destra nella fila in basso

(foto Fam. Costa)

domicilio. Una volta ricordo che Nereo fece ridere tutti i rilevatori quando mi disse: «...dàme el CIC che te lo timbro».

Dopo la consegna dovevamo fermarci per dare le spiegazioni alle persone per la compilazione e questo permetteva di entrare nelle famiglie ed avere un’impressione molto più reale della vita nel nostro paese. Bisognava vincere anche un po’ di diffidenza, soprattutto da parte delle persone che non mi conoscevano. Quando andavo al mattino a consegnare i moduli trovavo spesso delle casalinghe in preda al panico perché la casa non era in ordine, com’è naturale nella prima parte della giornata, dedicata a rifare i letti, alle pulizie ecc. La frase d’obbligo era sempre: «L’alsa le gambe par carità, zè tuto par arià». Qualcuna si rifiutava di firmare la ricevuta della consegna dei moduli: «Me mario me ga dito de no firmare gnente par nessuno», era l’usuale giustificazione. Quando tornavo per il ritiro, raramente trovavo i moduli compilati e quindi mi sedevo davanti alla tavola a completarli, richiedendo le notizie necessarie. Mi era stata destinata una zona prevalentemente di campagna, a vocazione agricola. Ero generalmente accolto con cordialità, mi veniva immancabilmente chiesto se preferivo una “chinetta” o una “crema marsala”, raramente un bicchiere di vino. Se avessi accettato, sarei tornato a casa sempre ubriaco...

Una volta un bambino venne ad aprire la porta annunciando alla mamma che c’era quello dell’*incensimento*. Per un attimo mi immaginai con il turibolo in mano nell’atto di “incensare” la casa come fossi il prete in visita per la benedizione annuale. Il bambino era *mocoleto* in chiesa e evidentemente aveva confuso il censimento con l’incenso, però la parola *incensimento* la sentii anche da qualche adulto.

Ho visto molte situazioni strane, a volte curiose o divertenti, altre volte drammatiche. Ricordo il caso di due

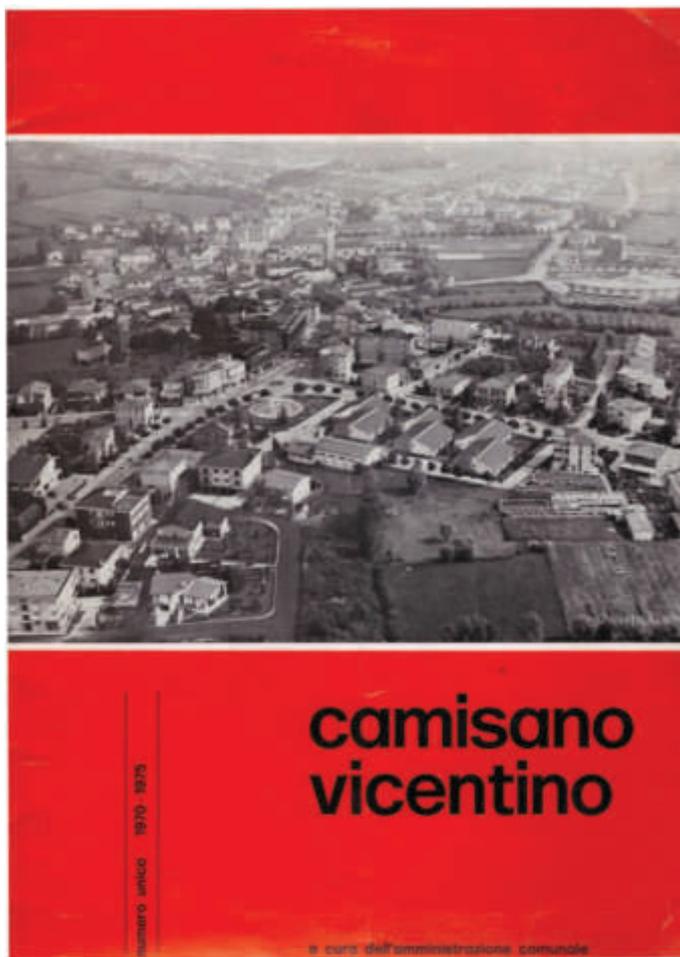
sorelline nate nello stesso anno, ma non gemelle, una nata in gennaio, l'altra a dicembre, frequentavano la stessa classe delle elementari. E poi cognomi e nomi curiosi, ricordo ancora due famiglie di fratelli litigiosi che avevano diviso la casa di abitazione in due parti e nessuno di loro voleva prendersi in carico gli anziani genitori. Ricordo famiglie con un genitore in carcere o senza lavoro e altre in cui si percepivano situazioni di alcolismo, violenza e miseria; bambini che andavano a scuola a piedi, percorrendo chilometri, perché la famiglia non aveva la possibilità di pagare il trasporto scolastico. Spesso succedeva che stando lì seduto, mentre compilavo i moduli, le persone mi confidavano il loro problema e i loro affanni.

L'Italia del 1971 era una nazione ancora in piena crescita economica. Immagino la differenza sostanziale col censimento precedente, del 1961. Negli anni Sessanta il tenore di vita era aumentato di molto, nelle case si trovavano ora quegli elettrodomestici che prima erano rari: frigorifero, lavatrice, televisione, telefono, il riscaldamento nelle case nuove o rimodernate, spesso anche un'automobile di piccola cilindrata. Insomma, il progresso era arrivato, assieme al lavoro nelle prime fabbriche sorte a Camisano e aveva portato quelle comodità che rendevano molto più agevole la vita. Ma era arrivato in maniera diseguale, con differenze sostanziali fra i centri urbani e le campagne circostanti. Avevo ventun anni a quel tempo e non ero certo in grado di fare analisi socio-economiche. Ma entrare nelle famiglie e sentire da vicino i problemi delle persone mi ha fatto entrare nella vita reale di tanta gente, anche se non provenivo certo da una famiglia agiata, mio padre aveva sette figli e faceva il portalettere. Io, che ero l'ultimo nato, ho potuto studiare perché le mie sorelle e il fratello più vecchio avevano da poco cominciato a lavorare e portavano la busta paga in casa, come si usava a quel tempo.

Quello che mi colpì facendo il censimento della popolazione fu di vedere quante persone, soprattutto anziane ma non solo, erano semianalfabete o analfabete di ritorno, a causa dello scarso grado di scolarizzazione nei decenni precedenti, con alcune eccezioni in poche famiglie benestanti. Le scuole medie erano ancora poco diffuse negli anni Sessanta, io stesso nelle mie classi delle medie a Camisano, fra il 1961 e il 1964, avevo compagni che venivano ogni giorno in bicicletta da tutto il circondario: Bevadoro, Campodoro, Villafranca Padovana, Gazzo, Grossa, Lanzè, Pojana, Grisignano, Grumolo delle Abbadesse e Lerino, anche con la pioggia e la neve.

Certo, il benessere negli anni Sessanta cominciò a diffondersi grazie alla voglia di lavorare e progredire della nostra gente, dopo anni molto difficili e molti ragazzi, anche per questi motivi, iniziarono a lavorare fin da giovani, interrompendo presto il percorso scolastico.

A mio parere il periodo che va dalla fine degli anni Sessanta a tutti i Settanta fu piuttosto felice nel nostro



L'opuscolo dell'amministrazione comunale relativo al periodo in cui fu effettuato il censimento della popolazione.

comune. Il livello di vita era molto migliorato, ma la gente conservava ancora la sua genuinità paesana. Ma non mi considero per niente un nostalgico dei tempi andati (a parte la giovinezza, che quella non torna) perché penso che la memoria ha questo di bello: tende a ricordare volentieri le cose piacevoli e a scordare i dolori, le difficoltà e le fatiche di quel tempo, che certamente non mancavano.

Quel lavoretto di rilevatore del censimento del 1971 servì a procurarmi un po' di soldi, sempre utili quando sei studente. Facevo anche qualche ripetizione privata e aiutavo mio padre, da poco pensionato, a gestire l'edicola di famiglia. Ma, avendo saltato la sessione d'esame di ottobre all'università a causa di quell'occupazione temporanea, mio padre non fu per niente contento e mi disse: «Per questa volta passi, ma in futuro o ti trovi un lavoro "serio" o ti dedichi allo studio». Alla fine un lavoro "serio" dopo un po' lo trovai e riuscii anche a concludere, lavorando, il percorso universitario.

Tornando invece a Nereo Costa, dal gennaio del 2003 si è pensionato dal suo lavoro al Comune di Camisano. Da allora si dedica a tempo pieno ai suoi disparati hobby e ci allietta da tempo, come collaboratore de «EL BORGO de Camisan», con racconti, poesie e ricerche storiche.



Caf e Patronato...

- Amministratore di sostegno
- Consultorio giuridico familiare
- Contabilità
- Contratti di locazione
- Controllo CU
- Dichiarazione dei redditi
- Imu
- Isee e Red
- Lavoro domestico (colf e badanti)
- Successioni

ci piacciono...!

- Dimissioni telematiche
- Disoccupazione
- Infortuni e malattie professionali (INAIL)
- Invalidità
- Maternità
- Pensioni

www.aclivicenza.it

4 MODALITÀ PRENOTAZIONE APPUNTAMENTI CAF

- 1 CALL CENTER **0444 955002**  **0444 870700**
- 2 H 24 **0444 1429933**
- 3 MY CAF **www.mycaf.it**
- 4 VIA MAIL **vicenza@acliservice.acli.it**

MODALITÀ PRENOTAZIONE APPUNTAMENTI PATRONATO

0444 955002  **0444 870700**



ERA FELICE...

di Luigi Barato

«Ho bisogno di parlare con Felice Canton...», disse mio papà Ottorino mentre lavorava nel suo laboratorio. Era il 1968, avevo sedici anni, collaboravo già con lui e si discuteva dell'incarico che aveva avuto per rivestire in rame sbalzato la porta maggiore della Chiesa Parrocchiale di Poiana Maggiore, nel basso Vicentino. Il tema scelto dal parroco era le quattro virtù cardinali: Prudenza, Temperanza, Fortezza, Giustizia.

Andai a casa di Felice, in fondo a via Vittorio Veneto, dove aveva abitazione e studio. Una casa progettata da lui, con un bellissimo portico semicircolare sul davanti, adornato di colonne, e una recinzione in pietra

bianca alla cui sommità sorridevano putti scolpiti, in pose amabili e vivaci. Ero intimorito e vagamente preoccupato, ma lui mi mise subito a mio agio portandomi sul retro dell'abitazione, dentro il suo mitico studio di modellazione e scultura.

Ricordo ancora il mio stupore e l'ammirazione nel vedere collocate sopra le mensole o in piccole vetrine molti bozzetti, alcuni finiti, altri in lavorazione, schizzi veloci fatti sulla carta, alcuni bronzetti e un meraviglioso presepio scolpito in un tronco di legno. In quel momento io già frequentavo l'Istituto d'Arte "Pietro Selvatico" a Padova e avevo avuto modo di vedere e conoscere alcuni lavori di scultura e modellato prodotti dai vari maestri della scuola. Ma essere lì, nello studio di Felice, circondato dalle sue opere, mi provocò una forte e indimenticabile emozione in cui si mescolavano ammirazione e invidia, per tanta abilità. In realtà, già da parecchi anni sapevo chi fosse Felice e cosa facesse, lo vedevo in giro per il paese e ne sentivo parlare.

Ma non lo conoscevo ancora davvero. In casa, però, esisteva un piccolo busto dello zio Umberto, frate francescano, eseguito da Felice per essere regalato come ricordo alla nonna, in occasione della partenza del figlio per un lungo periodo di missione nelle Filippine. E io mi incantavo a guardarlo e mi stupivo di come rendesse perfettamente la personalità dello zio, anche senza essere particolarmente rifinito.

Ho approfondito più tardi lo stile di Felice che, come diceva uno dei tanti critici che l'hanno seguito nella sua opera, il prof. Francesco Fontana, «...sapeva mantenere forme e modi comprensibili alla gente, ma nello stesso tempo sapeva imprimere nella materia tutta la freschezza delle emozioni e il travaglio dell'uomo contemporaneo». Il lavoro delle porte in rame durò parecchio e molte furono le visite di Felice



1985 circa. Felice Canton
(1918-1997)

nel nostro laboratorio. Ricordo il giorno in cui si presentò con il grande rotolo di carta contenente i disegni da sbalzare e cesellare sulle porte. Erano quattro magnifici angeli, a grandezza naturale, raffiguranti le quattro virtù, ognuna delle quali teneva nelle mani gli attributi regali. Io già avevo iniziato a lavorare il metallo di sbalzo e cesello, a modellarlo e poi rifinirlo con gli appositi attrezzi per far emergere la forma. L'occhio vigile e, credo, affettuoso di Felice mi seguiva attentamente e mi dava indicazioni preziose sulla resa del modellato e sulla corretta plasticità dei volumi.

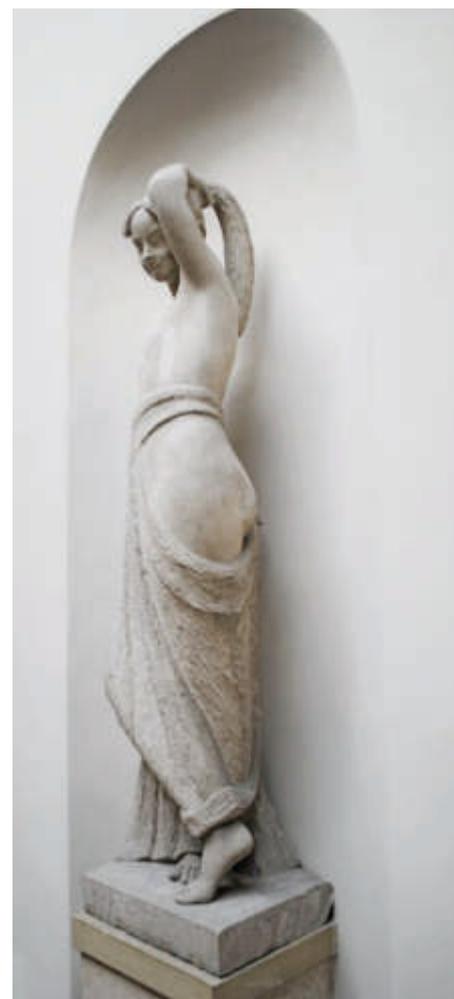
Col tempo, mi ha confidato che anche per lui era stata un'esperienza interessante perché non aveva mai avuto modo di veder nascere dei bassorilievi in metallo. In realtà, Felice conosceva bene la metallurgia, soprattutto per quanto attiene la fusione del bronzo perché aveva già realizzato con successo varie opere, tuttora esistenti e di gran pregio. Ma come tutti gli artisti, la curiosità e la voglia di sperimentare tecniche e materiali, lo tenevano aperto a esperienze sempre nuove.

Negli anni successivi, per lui di una piena maturità artistica, per me di una sempre maggiore consapevolezza dell'espressione artistica, i nostri incontri furono non solo una piacevole abitudine, ma quasi un bisogno, per vedere e discutere dal vivo tempi, modi e valori del gesto artistico.

Chi meglio di lui riusciva a spiegare, direi a

nel nostro laboratorio. Ricordo il giorno in cui si presentò con il grande rotolo di carta contenente i disegni da sbalzare e cesellare sulle porte. Erano quattro magnifici angeli, a grandezza naturale, raffiguranti le quattro virtù, ognuna delle quali teneva nelle mani gli attributi regali. Io già avevo iniziato a lavorare il metallo di sbalzo e cesello, a modellarlo e poi rifinirlo con gli appositi attrezzi per far emergere la forma. L'occhio vigile e, credo, affettuoso di Felice mi seguiva attentamente e mi dava indicazioni preziose sulla resa del modellato e sulla corretta plasticità dei volumi.

Col tempo, mi ha confidato che anche per lui era stata un'esperienza inte-



Scultura di Felice Canton
posta al primo piano del
Municipio di Camisano Vi-
centino
(foto Giampaolo Canacci)

illuminare, con toni sempre pacati e mai retorici, la genesi e lo sviluppo di una scultura, di un bassorilievo, di un gesso o di una terracotta, di un legno o di un bronzo? Felice aveva una straordinaria capacità di comunicazione che gli derivava anche dalla pratica dell'insegnamento. Per diversi anni fu titolare della cattedra di Scultura alla Scuola d'Arte e Mestieri di Vicenza, istituzione storica fondata dall'Accademia Olimpica ancora nel 1858, che ha contribuito a formare tutta una schiera di artisti e artigiani del territorio.

Ho incontrato negli anni parecchi suoi allievi, divenuti a loro volta insegnanti: tutti avevano una grandissima stima di Felice, riconoscendogli non solo una straordinaria abilità tecnica nel modellato e nella scultura, ma soprattutto una grande capacità di comunicazione che avvicinava gli allievi in modo diretto e cordiale, distante da ogni supponenza o presunzione.

Era il 1979, primavera. Incontro Felice e mi chiede di andare nel suo studio perché "ha bisogno del mio aiuto". Mi sento tra il lusingato e il preoccupato. Entriamo nel laboratorio, occupato in quei mesi da due statue, in pietra di Vicenza, alte più di due metri, raffiguranti San Nicola e San Daniele. Successivamente sarebbero andate ad ornare la facciata della Chiesa di Camisano, in occasione del 25° di servizio pastorale di don Biagio Dalla Pozza. Il San Nicola è praticamente finito. Lavorato per grandi piani plastici, una anatomia perfetta che si intravede tra le pieghe della tunica, un volto espressivo e rassicurante. Il San Daniele è in avanzato stato di modellazione, ma ancora da rifinire, soprattutto nella testa e nel viso.

Felice mi chiede di sedermi su uno sgabello e di guardare dritto davanti a me. Si arma di scalpello e martello e con colpi precisi e potenti, con l'occhio saettante da me alla pietra e dalla pietra a me, modella, a quasi mia immagine e somiglianza, il nobile viso del santo. Alla fine mi ringrazia e mi dice: «Per fortuna hai una barba e dei capelli fluenti: quello che cercavo».

Gran bei momenti, quelli. D'estate, spesso, ci si ritrovava sotto il portico di casa sua, comodamente seduti in un salottino di vimini, attorno alla cuccia dell'amato cocker, a lungo fedele compagno di passeggiate, passato a miglior vita e immortalato da Felice in un perfetto ritratto di terracotta rossa, sistemato in posizione d'ascolto dentro la cuccia.

A volte si univa anche Franco Biasia, altro talento camisanese, ottimo modellista, creatore di uno stile molto particolare, fatto di larghi piani, profili incisi e dettagliati, movimenti fluidi e slanciati.

E non mancava l'amico di sempre, suo e mio, il prof. Leandro Pesavento, a quel tempo, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, molto impegnato a realizzare importanti vetrate, con uno stile inconfondibile di grande raffinatezza, sia nel segno che nel colore.

E si discuteva di arte, di artisti, di mostre, di progetti, di biennali e di avanguardie. Io lo ricordo come il tempo bello e intenso della giovinezza; per loro era la maturità ricca di risultati e soddisfazioni, guadagnati con anni di impegno; per tutti noi il piacere di condividere passioni e bellezza.

«Felice Canton portava nel nome stesso i caratteri della sua personalità: freschezza di emozione, costante ottimismo, preferenza per gli aspetti sereni della vita più che per quelli drammatici». Così lo ricordava un altro suo amico, mons. Tullio Motterle. Non posso che essere d'accordo. Grazie

Felice: eri un grande, come artista e come uomo. Uno che dava molto e non chiedeva mai niente. Ho imparato molto da te, soprattutto che l'arte ti può salvare la vita e renderti, magari, migliore.



2018 Camisano Vicentino. Chiesa Parrocchiale di San Nicolò. Nelle nicchie, le due statue scolpite da Felice Canton (foto Giampaolo Canaczi)

IL VOTO AI PROFESSORI

(Scuola Media nel triennio 1950-1953)

di Luigi Cappellari

Bortoli, Centofante, Maiello, Milani, Po, Romio. In ordine alfabetico questo era il drappello delle sei ragazze di prima media. Delle ultime due, ricordo pure il nome, Giannina e Natalina. Nessun *flirt* adolescenziale, mi sono rimaste impresse in testa per cause estranee alla sfera affettiva: Giannina era la più alta, Natalina quella con i capelli di un curioso colore naturale, tendente al rossiccio, non bionda e non rossa, qualcosa di indefinibile. Evidenze fisiche riemerse dal fondo del cassetto della memoria, nient'altro che mi aiuti a meglio delineare la componente femminile del primo anno.

Noi maschietti eravamo in leggera maggioranza rispetto alle ragazze, se ben ricordo. Lezioni in condivisione dell'aula, una vera novità rispetto alle elementari. Comunque maschi da una parte e femmine dall'altra, su questo tutti d'accordo. Un po' meno che fosse sufficiente come antidoto alle tempeste ormonali che si scatenano a quell'età, ma sul punto non si poteva fare di più, comandava la Natura e non il distanziamento dei banchi. La sede era nell'ex Albergo Roma, che il Comune di Camisano aveva acquistato qualche anno prima. Nel 1950 era Scuola Parificata, promossa a "scuola media legalmente riconosciuta" l'anno dopo, così finalmente per l'esame di ammissione (ancora necessario prima che la Scuola Media diventasse obbligatoria per legge) non si doveva più andare a Vicenza.

Nei due anni successivi abbiamo avuto qualche rimescolamento con nuovi arrivi. Erano comparsi Olivieri, figlio del Maresciallo dei Carabinieri, e Achille Tecchio, che faceva il va-e-vieni da un paese vicino. Tra le femmine, lei pure pendolare da altra provenienza, c'è stato l'innesto della Giorgina Albiero, non semplicemente Giorgia, come lei teneva a specificare. Ma a noi qualcosa non quadrava: essendo alta e ben formata, appariva fisicamente in disaccordo con il nome al diminutivo.

A completare il nuovo assetto era comparsa la spumeggiante Laura Stimamiglio. Credo godesse di grande ascendente con le compagne perché era molto brava nel disegnare figurini di moda che evidentemente le inducevano a sognare, nel totale disinteresse di noi maschi. Laura però sapeva fare anche dell'altro. Con la sua inventiva aveva ideato un simpatico giochino grafico a partire dal simbolo della "parentesi graffa" che si studia in matematica, trasformandola in profili dal volto umano. Vediamo come. Al centro di quel segno c'era già la sporgenza del naso, aggiungendoci sopra qualcosa appariva l'occhio, un trattino al di sotto poteva rappresentare la bocca. Modificando di volta in volta l'iniziale simmetria del simbolo e/o la grafica dell'occhio e della bocca si poteva dar vita ad una sorprendente varietà di espressioni. Se il gioco vi piace potete provarci anche

voi, dimenticando per un attimo le rotonde faccine del vostro *smartphone*, delle quali Laura potrebbe essere considerata la nonna.

In quel periodo di formazione a me piaceva leggere un po' di tutto, a partire dal quotidiano "L'Avvenire d'Italia", che all'epoca era molto diffuso. A mio padre, fedele abbonato, lo recapitava tutte le mattine lo storico postino *Gusto Brischi* (Augusto Pettrachin). Quello era per me una finestra aperta sul mondo di fuori, ad integrazione delle indispensabili nozioni scolastiche dispensate dai professori, contemporaneamente maestri e giudici.

Sono trascorsi tanti decenni da allora, non ho ritorsioni da temere, così mi è venuta l'idea balzana di capovolgere tutto, trasformando i giudicanti in giudicati. Per una volta sarò io ad assegnare i voti, esprimendo valutazioni del tutto personali sui loro modi di interagire con la classe, insieme al giudizio di professionalità sulla materia insegnata, integrato da occasionali divagazioni per ricordare come ancora vivevamo a quei tempi. Questa premessa giustifica l'esclusione dal gioco delle insegnanti di Matematica e Francese, pur brave professoresse sulla cattedra ma sulle quali ho poco da raccontare. I prescelti del mio tiro a segno sono tutti giovanotti, ad occhio e croce poco più di trentenni. Eppure per noi ragazzi erano già di una generazione precedente, adulti maturi, insomma. Il linguaggio giovanilistico attuale li definirebbe ancora ragazzi, ma a me suona male leggere, nella cronaca del giornale che ho qui davanti, di un "ragazzo di 39 anni". Perbacco, arrivato ai 40 sarà almeno promosso a "giovanone", in attesa di ulteriore maturazione?

Il primo professore sotto esame è Alberto Alberti, insegnante di materie letterarie. Non ho ricordi di eventi memorabili accaduti in classe, lui era persona signorile e riservata quanto basta per non familiarizzare troppo, ma sempre disponibile verso chi richiedeva un supplemento di spiegazione per meglio comprendere. Gli posso assegnare un bel 7 e mezzo. Memorabile è solo la sua invidiatissima Vespa, veicolo di mobilità individuale da poco in circolazione, che tanti ambivano possedere, con la quale faceva la spola dal Borgo Santa Lucia di



Il postino Augusto Pettrachin
(foto Francesco Pettrachin)



Maggio 1953 Camisano Vic. L'ora di educazione fisica maschile a classi unificate

(foto Francesco Pettrachin)

Vicenza. Altro insegnante di provenienza cittadina era Melanio Turra, nome mai sentito prima e cognome ignoto in terra camisanese, dunque tutto da scoprire. Turra insegnava Educazione Fisica, teoria e pratica.

Conservo ancora il quadernetto dalla copertina nera con appunti sulla fisiologia del corpo umano, non proprio un corso di educazione sessuale ma sicuramente un buon inizio, così più che scoprire chi era lui abbiamo imparato a conoscere meglio noi stessi, sia pure sotto dettatura.

Nella pratica ginnica era esigente, fin troppo per i miei gusti. C'era troppa distanza per un ragazzino saltafossi di campagna e un insegnante con il piglio dell'allenatore di atleti destinati a primeggiare nelle rispettive discipline olimpioniche. Corsa, esercizi alla spalliera, salto in lungo e in alto... e va bene.

Ma c'era da saltare quella dannata cavallina, spregiativamente chiamata *mussa* (la femmina dell'asino), sulla quale al primo tentativo ero rovinosamente caduto, facendomi pure male, e con la quale non volli più avere a che fare.

Reato di insubordinazione che mi era costato caro, uno striminzito 6 finale in pagella, nonostante mi fossi impegnato al limite delle mie possibilità nelle altre attività.

Ero persino riuscito a cavarmela onorevolmente nel salto in alto stile *Orain* (George Horino, primo atleta a superare i 2 metri all'inizio del ventesimo secolo) ruotando il busto nello scavalco dell'asticella. Non è bastato a riabilitarmi. Entrambi irriducibili e incompatibili sul piano personale. Dovendo proprio dargli un voto gli restituisco il 6, frutto della media tra l'8 di apprezzamento alla sua competenza e il 4 per... il resto.

E arriviamo ai camisanesi con Leandro Pesavento, scanzonato insegnante di disegno. Di lui ho già raccontato sul Borgo de Camisan n. 31, pagina 19. Aggiungo il voto, un 8 senza riserve, associato a piacevoli ricordi.

Buon ultimo, ecco l'altro docente di casa nostra, il professor Luigi Thea, figlio della Maria Osta (Amalia di nome, Cattin di cognome da ragazza, ostessa di professione. Amalia esercitava l'attività nel curvone di via Garibaldi, lato interno, in un locale abbastanza buio e disadorno, un'osteria di paese senza pretese, una delle tante. Aveva due figli: una ragazza diventata infermiera e il giovane professor Luigi, che non hanno dato seguito all'attività materna di pubblico beverage e ristoro. Thea insegnava Latino, non era l'ultimo arrivato nella gerarchia della scuola perché il

suo nome già compare nel 1947, quando il Comune gli aveva affidato da direzione della nascente scuola media privata, incarico successivamente trasferito alla professoressa Giovanna Forestan.

Dalla cattedra deteneva la quota di potere spettante al suo ruolo, avendo come terminale una stilografica di gran nome, dal pennino d'oro, con la quale marcava i voti sul registro.

In quella breve fase di transizione tra il vecchio caro calamaio e la penna a sfera comparsa alle superiori, usavamo tutti la stilografica, ma la nostra ricaricabile era di poco valore e con il pennino d'acciaio. Ad insegnare era bravo, a tenere la disciplina in classe un po' meno. Lui era fatto così, mica aveva l'*aplomb* dell'Alberti o l'austera severità della Preside Forestan, diciamo che qualche volta sbarellava.

Ricordo quella volta che – fatto veramente insolito, solo con lui poteva accadere una cosa del genere – i maschi si erano assiepati alla cattedra e la sua preziosa stilografica, rotolando giù, aveva *schincato* l'aureo pennino, rendendolo inservibile. Si innescò uno psicodramma con la caccia al colpevole: sarà stato frutto del caso, o qualcuno ci aveva messo la manina?

Mistero insoluto. Una sofferta colletta tra noi e la disponibilità del prezioso ricambio alla cartolibreria Piccolo di via XX Settembre (da sempre conosciuta come "da Armando") posero fine all'incidente nello stesso pomeriggio, senza che la severa Preside ne venisse a conoscenza. Meglio così. Sistemare le cose in fretta era nell'interesse di tutti, professore e allievi, e così abbiamo fatto.

L'insegnamento del Latino non esimeva il professor Thea da qualche sortita linguistica nel domestico dialetto, giusto per far capire meglio il suo pensiero. «*Va a vendar santi su par Montel*» è stata la sconsolata esortazione rivolta a uno di noi che proprio con quella materia non ingranava. Sul significato non ci potevano essere

dubbi interpretativi, anche in assenza di “Berico” come finale. Anch’io in giovane età ho percorso l’ultimo tratto a lato del viale d’accesso alla Basilica della Madonna, che era affollato di banchetti per la vendita di immagini sacre di ogni tipo (i “Santi”, appunto) e pure madonnine inglobate in una curiosa bolla trasparente riempita d’acqua che, ripetutamente capovolta, offriva gratis lo spettacolo della nevicata, corone del Rosario e tanto altro. Per la gioia e i capricci dei più piccini in pellegrinaggio con gli adulti non mancavano le coloratissime girandole di celluloidi che facevano da esca.

Questo era il professor Luigi Thea, competente nella sua materia, decisamente stravagante su tutto il resto ma in fin dei conti quel suo atteggiamento serviva anche a noi ragazzi per alleggerire la disciplina... E allora un rotondo 8 complessivo ci può stare.

Adesso, sistemati i miei professori, se ne avete voglia potete salire anche voi in cattedra ed assegnare un voto a quelli che sono stati i vostri insegnanti, qualunque sede di scuola abbiate frequentato. Può essere una gioiosa occasione per rivisitare il vostro passato. O magari riallacciare relazioni personali, perché no?



PNEUMATICI E CARBURANTI

VIA VICENZA, 81
CAMISANO VICENTINO (VI)
TELEFONO 0444 411400
LUCATELLOSRL@GMAIL.COM

“CONFEZIONI”
ABBIGLIAMENTO

**ZANCARLI
LUCIANA**

Uomo - Donna - Bambino
Arredo Casa

Via XX Settembre, 28
Camisano Vicentino
Tel. 0444 410448




1921 - 2021
100 anni di Luigi Maschio

**Dal 1949
Qualità e Professionalità
nel tempo**

OTTICA MASCHIO
OPTOMETRIA CONTATTOLOGIA

Via Vittorio Veneto, 5/9 - Camisano Vicentino
tel. 0444 610859 - fax. 0444 410059
otticamaschio@virgilio.it
www.otticamaschio.it

OTTICA

50^o
dal 1965



SIFÀ

LEASYS

ARVAL
BNP PARIBAS GROUP



ATHLON

- REVISIONI AUTOVEICOLI, BOMBOLE GPL E METANO
- MANUTENZIONE NOLEGGI
- VENDITA ASSISTENZA MULTIMARCA
- SERVIZIO GOMME COMPLETO
- ELETTRAUTO



•automobili•

Aldo Dal Maso & C. s.n.c.

CAMISANO VICENTINO
Tel. 0444/610233 - 610933

www.autodalmaso.it
info@autodalmaso.it



CONCORDIA

Il vostro punto d'incontro

CAFFETTERIA, ENOTECA
APERITIVI, SNACKS

Via XX Settembre, 87 - Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610376

 concordia-vino, sali e tabacchi

TABACCHERIA

Busatta

ARTICOLI PER FUMATORI

RICEVITORIA LOTTO
SUPERENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTE
RICARICHE TELEFONICHE - BOLLI AUTO

Via XX Settembre, 83 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610376



EL BORGO de Camisano

I MOLINI DI CAMISANO VICENTINO

di Giulio Ferrari



La fortuna vuole che il nostro territorio sia ricco d'acqua con molti fossati funzionali per l'irrigazione ed anche alcuni fiumicelli adatti al lavoro dei molini. Quelli classici di un tempo, lavoravano con la forza motrice ricavata dallo sfruttamento dell'acqua, riuscendo a pilare il riso, a

macinare i grani di frumento, di mais e di altri vari cereali.

Nel Comune di Camisano esistono molini fin dal Medioevo che, fino agli inizi del Novecento, sono stati proprietà di famiglie nobili o di grandi proprietari terrieri.

Molins nel territorio camisanese:

- 1536 – I proprietari del molino di via Seghe erano i fratelli Malipiero Francesco e Alvise fu Andrea, patrizi veneziani.
- 1560 – Paris Malipiero fu Francesco era proprietario anche del molino di Levà.⁽¹⁾
- 1592 – Alla morte di Alvise Malipiero fu Francesco, tra le proprietà di divisione tra i figli, risultava anche il molino alla Torre Rossa. L'acquisizione era avvenuta nel 1538 da parte dei fratelli Z. Michele e Z. Paulo, figli di ser Alvise.
- 1751 – Risultano proprietari del Molino di via Seghe i fratelli Pietro e Gerolamo Gradenigo figli del fu

nobile ser Giacomo. Nel 1797 il molino apparteneva ancora ai Grandenigo.

Dal catasto napoleonico del 1811 risultano proprietari:

- del molino con quattro ruote alla Torre Rossa, il nobile Duodo Carlo;
- del molino con tre ruote alla Levà, il nobile Duodo Carlo;
- del molino con tre ruote alle Seghe, Granzanoga Vincenzo fu "Gio.Batta".

Altri proprietari:

- 1850 – il molino alle Seghe era di Balbi–Velier Loridan Antonio fu Domenico.
- Nel 1863, alla morte del padre, nobile Bertucci Balbi Valier, i fratelli, Carlo, Girolamo e Marco risultavano, dal testamento, proprietari dei molini di via Seghe, di via Levà e di Torre Rossa.

Nel 1879, all'ente Consorzio Bacchiglione–Brentelle, risultano proprietari:

- Balbi Valier conte Alberto fu Marco del molino alla Torre Rossa.
- Istituto Coletti di Venezia del molino di Levà, avuto in lascito dal conte Girolamo Balbi Valier morto nel 1875.
- Balbi Valier conte Carlo fu Bertuccio del molino alle Seghe.

(N.B.: Le note storiche sopra indicate, sono state da me ricavate dalla documentazione di ricerca storica fatta da Alberto Golin per Emanuele Sandini, attuale proprietario del molino di via Seghe).

Alla fine dell'Ottocento e inizio del Novecento, il molino di via Seghe diventa proprietà del conte Agostino Muttoni. Nel 1903, dopo il benessere favorevole del Genio Civile di Vicenza, il nuovo proprietario modifica l'impianto del molino, eliminando 2 delle 3 ruote a pale esistenti per l'inserimento di una turbina idraulica a reazione di tipo americano. Dopo questo intervento, il molino



2010. Molino di via Seghe a Camisano Vicentino

(foto Giulio Ferrari)

⁽¹⁾ Tale molino esisteva già nel 1358... dal libro di Rancan G., *Camisano Vicentino – Circostrizione territoriale fra Brenta e Bacchiglione*, I.S.G., Vicenza, 1993, p. 69

funzionava con 1 ruota a pale per macina, 1 pila per il riso e 1 turbina per generare corrente elettrica.

La corrente elettrica servì per l'uso del molino, ma fu portata anche in paese a Camisano, che ebbe così la fortuna di avere questo importante servizio in anticipo, rispetto a tanti centri urbani dell'epoca.

Questi tre molini camisanesi, nei primi anni del Novecento, furono acquistati, uno alla volta, e condotti principalmente da una nuova e unica famiglia di mugnai.

Il capostipite, il signor Virginio Sandini, arrivò nel nostro paese da Marola, dopo che una piena del Tesina tra il 1880 e il 1895, aveva distrutto in parte il molino, sua fonte di lavoro, esistente a quel tempo nella gola del fiume e di proprietà della famiglia Tacchi.

Nel 1896 decise di spostarsi a Camisano, dove poté continuare la sua attività come affittuario, al molino sul Ceresone di via Seghe; era padre di 10 figli, 5 maschi: Florio Guglielmo, Attilio, Luigi Angelo, Giuseppe, Oreste e 5 femmine: Elvira, Oliva, Italia, Maria e Rosina.



1984. Molino di via Levà a Camisano Vicentino

(foto Giulio Ferrari)

Durante il periodo bellico fra 1915–1918, la figlia Elvira fu l'unica che poté aiutare il padre nel lavoro perché i suoi fratelli erano militari in guerra. Il più sfortunato, Florio Guglielmo, morì nel 1920 di malattia contratta nel conflitto mondiale.

Nel dicembre del 1919, Virginio Sandini, dopo anni di lavoro in affitto e indebitandosi fortemente, riuscì ad acquistare il molino dal conte Agostino Muttoni, con denari comuni assieme ai suoi quattro figli: Attilio, Luigi Angelo, Giuseppe e Oreste.

All'epoca, il molino di via Seghe era azionato da 1 ruota a pale ed oltre alle mole a palmenti per la farina, era attrezzato anche per pilare il riso; mentre la vecchia officina elettrica, nata con l'inserimento della turbina nel 1903, era stata dismessa nel giugno dello stesso anno.

Nel 1925, dopo anni di duro lavoro e sacrificio, il signor Virginio comprò dai conti Silvestri l'antico molino in località Torre Rossa, ubicato lungo il fiume Ceresone nei pressi della storica torre. Dopo l'acquisizione, il capostipite Virginio decise di trasferirvisi con tutta la famiglia, lasciando al figlio Attilio la conduzione del molino di via Seghe.

Nel maggio del 1926, la ditta "Sandini Fratelli di Virginio", effettuò l'inserimento nel mulino di via



1921 ca. Famiglia di Virginio Sandini. Da sinistra in alto: Elvira, Italia, Maria, Luigi Angelo, Attilio. Da sinistra in basso: Rosina, Oreste, mamma Cauduro Caterina, Giuseppe e padre Virginio. Non sono presenti: il figlio Florio Guglielmo, deceduto nel 1920 e la figlia Oliva (suora) deceduta nel 1917

(foto Fam. Sandini)

Seghe di una seconda turbina che acquistò dall'ing. Ernesto Belloni di Cittadella; aggiunse anche una trebbiatrice per ampliare le tipologie di lavorazione.

Aveva fatto richiesta di modifica dell'impianto al Corpo Reale del Genio Civile di Padova, in concomitanza dei lavori in corso di sistemazione del nuovo Ceresone. **Con l'inserimento della turbina poté usufruire nuovamente, per il proprio molino, della corrente elettrica generata, con autosufficienza fino al 1945.** Poi la produzione di corrente fu sospesa definitivamente, perché il progresso, con le sue nuove apparecchiature elettriche, richiedeva dei voltaggi più alti.

Virginio Sandini morì nel 1939, a 72 anni, dopo una vita votata alla famiglia e al lavoro. Il molino di Torre Rossa passò nelle mani del figlio Oreste.

L'anno successivo, nel 1940, la famiglia Sandini riuscì ad acquistare per il fratello Luigi Angelo, il molino sul Ceresone di Gazzo Padovano; dopo aver venduto il molino a Lerino di Torri di Quartesolo, acquistato e rimesso in funzione adeguatamente due anni prima.

Nel 1948 fu la volta del molino sul Ceresone di via Levà, acquistato dalla famiglia Riello per il fratello Giuseppe. L'edificio era piccolo e mal ridotto e l'impegno per portarlo alla dimensione e funzionalità che conosciamo fu molto gravoso, sia economicamente che per i lavori di cui necessitava.

Infine, nel 1960, Attilio, proprietario del molino di via Seghe, acquistò per il figlio Guglielmo (Mino), il molino di villa Camerini a Piazzola sul Brenta, con il quale nei primi tempi collaborò nella conduzione. Mentre all'altro figlio, Riciotti, lascerà in eredità il molino di via Seghe.

Altre famiglie Sandini, imparentate tra loro, acquistarono altri molini a Quinto Vicentino, Bolzano Vicentino e Grumolo delle Abbadesse.

(N.B.: Questa narrazione storica della famiglia Sandini, è stata possibile per la descrizione minuziosa concessami nel 2010, in una riunione, organizzata allo

scopo nell'abitazione di Riciotti Sandini di via Seghe, tra i parenti discendenti dei proprietari dei molini sopra descritti).

Nel nostro territorio, nella frazione di Rampazzo, esiste un altro molino medioevale di cui si fa riferimento nel "Regestum Possessionum Communis Vincencie" del 1262⁽²⁾, posizionato sulla roggia Poina davanti alla Chiesa e attualmente di proprietà della famiglia Padovan, ma fuori servizio da tempo.

Quasi tutti i molini, sopra menzionati, hanno cessato l'attività più o meno nel periodo che va dalla fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta.



Molino di Torre Rossa. Sopra nel 2016, prima del restauro. Sotto nel 2017, dopo il restauro

(foto Fiorenzo Sandini)

⁽²⁾ Regestum Possessionum Communis Vincencie, 1262, cap. 196 v, Archivio del Comune di Vicenza (Torre), Libro A

I proprietari dei molini oltre al guadagno che dava il lavoro della macina dei cereali, commerciavano direttamente le farine e i loro derivati. Al molino non si pagava mai in moneta la lavorazione, ma il mugnaio, espertissimo nella pesata, si teneva una percentuale del prodotto finale che poi avrebbe venduto ad altri clienti. Inoltre, egli aveva alle sue dipendenze uno o più lavoratori che, con carro e cavallo, passavano nelle fattorie dei proprietari agricoli a prelevare sacchi di granaglia per portarli al molino a trasformare. Qualche giorno dopo, li avrebbero riportati indietro nella quantità stimata, in farina, semola o altro.

Ai nostri giorni, nel nostro territorio comunale, è ancora in funzione un solo molino, quello di via Seghe, condotto dal proprietario Emanuele Sandini, figlio di Riciotti, e dal nipote Alberto Sella, che intendono continuare il tradizionale e nobile lavoro di mugnai, nono-

bianco, coltivato prevalentemente nel Polesine e nel delta del Po.

La farina di mais per la polenta, può essere macinata grossolanamente ottenendo la farina bramata, oppure in modo più fine ricavando la farina fioretto. La farina bramata deve cuocere più a lungo, circa 1 ora, e la polenta che si ottiene è più grossolana e meno fluida, mentre quella ottenuta con la farina fioretto è più fine e omogenea. In genere la polenta si prepara con una miscela equilibrata tra le due farine.

Storicamente a Camisano, paese a confine tra le provincie di Vicenza e Padova, era in uso mangiare equamente sia la polenta bianca della farina tipo “Perla” di influsso padovano, che quella gialla della farina “Marano” vicentina; ai nostri giorni, l’uso comune è orientato verso la polenta gialla, da farine di ultima generazione. La tradizione vuole, che la nostra storia padano-veneta sia ricca di riferimenti culinari che portano a questo basilare alimento della nostra cucina e della nostra vita di un tempo. Purtroppo, ai nostri giorni, sta diventando sempre più raro poterla mangiare, per via delle moderne cucine, poco adatte a questa cottura, e per l’attenzione e i tempi lunghi di cottura di cui ha bisogno.

Però la gioia che la polenta sa dare al suo apparire a tavola, specialmente se abbinata a qualche piatto tradizionale veneto, è immutata e insuperabile.



2011. Particolare dell'ex molino di Rampazzo di Camisano Vicentino
(foto Giulio Ferrari)

stante le molte difficoltà che l’epoca moderna riserva. L’edificio e la funzionalità degli impianti sono curati amorevolmente e continuamente aggiornati con strumentazioni e macchinari classici, recuperati anche da altri mulini. È un impianto che merita essere visitato con il massimo rispetto e ammirazione e dove si possono trovare molti tipi di prodotto lavorato e farine di pregevole qualità.

LA POLENTA

Buona parte della granaglia che i molini lavoravano, erano chicchi del mais da cui ricavarne la farina da polenta, alimento fondamentale specialmente per le famiglie povere di un tempo.

La polenta gialla di mais, compare nel XVI secolo a seguito della nascita delle prime coltivazioni nelle valli bergamasche. Da allora la coltivazione del mais e la polenta si diffusero rapidamente in tutta l’Italia settentrionale. La polenta bianca è preparata con il granoturco



LIRICA AGRESTE NEL CREPUSCOLO CON SELENE ZANETTI

di Marilena Forestan



Il Concerto Campestre è andato in onda il 12 agosto 2022 sotto un firmamento appena rasserenato; a far da sipario la notte calante e da scenografia una campagna silente, ovattata dall'oscurità, tra relax e vacanze.

Selene Zanetti artista Soprano, austera, divertita, ha fatto brillare la sua voce dolcissima, tra cielo e terra, lasciandoci tutti emozionati e romantici. Ha regalato al suo pubblico arie famose e non, accompagnata dal tenore Andrea Barbato e da Linda Piana al pianoforte.

Da "Lascia ch'io pianga", Rinaldo (G.F. Haendel) a "Tu che di gel sei cinta", Turandot (G. Puccini), "Bondi Venezia", Il Campiello (E. Wolf-Ferrari) fino a "L'alba separa dalla luce l'ombra" da Le quattro canzoni di Amaranta (F.P. Tosti): una coinvolgente serenata all'estate!

Bella Selene! espressiva nel volto e nella voce. È una stella nuova, un talento importante sul palcoscenico mondiale dell'arte, in particolare della lirica.

La musica, il canto da sempre cercano di esprimere tutto quanto sembra meno tangibile, entrando così in quella spiritualità che è la parte più profonda e più fuggitiva dell'umana sembianza, che trascende e introduce all'eterno anelito o alla severa rassegnazione di ogni ramminga creatura. E di fronte a tanta bellezza giunge la commozione!

Selene Zanetti, nostra giovanissima compaesana, è una figura nascente che promette traguardi di spicco. Diplomata con il massimo dei voti al Conservatorio "C. Pollini" di Padova con Cosetta Tosetti; allieva di Raina Kabaivanska, ha vinto come solista numerosi concorsi lirici.

«L'idea e la volontà di offrire una serata in musica è nata dalla gioia e dal desiderio di condividere qualcosa di meraviglioso e magico come la lirica, e, a seguire, la convivialità di un ricco banchetto! L'aver infine mio papà a presentare magistralmente la serata e la mia mamma ad

organizzare e a realizzare interamente il buffet, ha reso tutto ancora più speciale» – racconta la protagonista.

L'impegno che sta mettendo Selene è notevole ma molti risultati le stanno dando ragione di tutto il lavoro. «Tuttavia la strada è in salita e l'ambiente non è un ambiente che fa sconti, anzi» – ribadisce il papà di Selene.

Nell'ottobre del 2021, nella Prima della Bohème di Puccini, al San Carlo di Napoli, Selene ha interpretato Mimì.

In quell'occasione la critica non ha esitato a definire la Mimì di Selene Zanetti "autorevole, espressiva, mai piagnucolante". Selene ha già indicato così il modo in cui va interpretata Mimì: una Mimì quindi, in stile Selene Zanetti, la dice lunga sulla breccia che la giovane interprete ha già fatto sul panorama mondiale della lirica.



Selene Zanetti; Andrea Barbato e Linda Piana al pianoforte

(foto Marilena Forestan)

Programma del Concerto Campestre di Venerdì 12 Agosto 2022 Selene Zanetti, soprano Andrea Barbato, tenore Linda Piana, pianoforte

Lascia ch'io pianga, Rinaldo, G. F. Haendel
Questa o quella per me pari sono, Rigoletto, G. Verdi
Là ci darem la mano, Don Giovanni, W.A.Mozart
Ideale, F.P.Tosti

Tu che di gel sei cinta, Turandot, G. Puccini
Notturmo, *Respingi Io son l'umile ancella*, A. Lecouvreur, F. Cilea

Core 'ngrato, S. Cardillo
Quando me 'n vo, La Bohème, G. Puccini
Musica proibita, S. Gastaldon

Bondi Venezia, Il Campiello, E. Wolf-Ferrari
O soave fanciulla, La Bohème, G. Puccini

Libiamo nei lieti calici, La Traviata, G. Verdi
L'alba separa dalla luce l'ombra, Le quattro canzoni di Amaranta, F.P. Tosti



Linda Piana; Andrea Barbato e Selene Zanetti

(foto Marilena Forestan)

QUATTORDICESIMA FIESTAMONDO

Ambiente, Intercultura, Pace
Santa Maria di Camisano Vicentino,
cooperativa sociale RiCreAttivaMente
 2-4 settembre 2022

di Chiara Ometto e Mariano Capitano



Anche con questa 14° edizione della Fiesta abbiamo offerto a concittadine/i una tre giorni di riflessione, di socializzazione e di divertimento negli spazi accoglienti della cooperativa sociale **RiCreAttivaMente** a Santa Maria di Camisano Vicentino. I temi che ci stanno a cuore come socie/i di **RiAmbientiamoci**, circolo di Legambiente, sono la protezione e la cura dell'ambiente, gli scambi interculturali e la pace. Un grazie speciale per la collaborazione a volontarie/i della rete solidale camisanese formata da una decina di gruppi e associazioni locali e della rete **VicenzaMondo** composta da una trentina di associazioni.

Ci auguriamo quindi che le nostre proposte per la custodia e la cura dell'ambiente locale e planetario, accompagnate dall'apertura umana e culturale verso le persone che provengono da altre nazioni, possano contribuire alla costruzione di un mondo libero dalla follia della guerra e quindi finalmente in pace. Solo così facendo possiamo affrontare insieme, anche tramite adeguate politiche di mitigazione e adattamento, le complesse questioni del riscaldamento planetario e dei cambiamenti climatici: le conseguenze degli eventi estremi stanno infatti mettendo alla prova con impressionante regolarità la nostra sopravvivenza in ogni angolo della terra.

Ed ora un rapido scorcio ad alcune iniziative pubbliche nel nostro primo anno di attività: **puliAmo Camisano** giornata di raccolta delle immondizie sparse lungo le piste ciclopedonali; allestimento di un apiario per favorire l'impollinazione e la biodiversità; raccolta di settecento firme di concittadini che ha permesso di salvare una ventina di alberi, fra cui un vecchio bagolaro, dentro al giardino della scuola media camisanese dove è stato scavato un bacino di laminazione; cura costante di quattrocento piccoli alberi e arbusti destinati alla piantumazione nel nuovo parco-bosco cittadino **Anima Mundi** in una superficie di 4 ettari messi a disposizione da una socia di **RiAmbientiamoci**.

Ecco qualche nota di cronaca. Venerdì sera 2 settembre Adriano Sella, scrittore e attivista della rete interdiocesana

nazionale e di **VicenzaMondo**, ci ha presentato alcune proposte pratiche di "Nuovi stili di vita" per cambiare le nostre abitudini consumistiche anche nella prospettiva di condivisione comunitaria. Nella serata di sabato 3 settembre abbiamo goduto di suoni e musiche del mondo con il gruppo "Gotas do Brasil" che mescola ritmi percussivi e bossa nova brasiliana, il reggae ed il jazz. A seguire la giovane band dei "Five Frames" ci ha proposto delle pop cover sempreverdi che spaziano da Stevie Wonder a Bruno Mars e nel finale gli scatenati assoli chitarristici dell'astro nascente Sergiu Nica. Domenica mattina 4 settembre "Apitour", una camminata in compagnia per andare a conoscere il nuovo apiario compresa una breve visita guidata a villa Capra-Barbaran.

Dopo il pranzo comunitario "Aggiungi un posto a tavola", nel pomeriggio largo a "Giocamondo" con tanti giochi divertenti in legno e con laboratori artigianali e musicali per bambini... di ogni età! Infine venerdì sera 30 settembre Michele Cagno e amici hanno presentato lo spettacolo di teatro civile "Spezzati come matite", storia di sport e di ribellione alla dittatura nell'Argentina degli anni Settanta.

Per stare aggiornati sulle nostre iniziative, e in particolare sull'avvio del nuovo parco-bosco cittadino Anima Mundi, seguitemi qui: www.facebook.com/fiestamondoverdefuturo/

Per stare aggiornati sulle nostre iniziative, e in particolare sull'avvio del nuovo parco-bosco cittadino Anima Mundi, seguitemi qui: www.facebook.com/fiestamondoverdefuturo/

LEGAMBIENTE Media Pianura Vicentina, APS 
 sede legale: via Pomari 11b, Camisano Vicentino
 c.f. 95144650249 -

 RETE SOLIDALE CAMISANESE
www.fiestamondo-verdefuturo.blogspot.it

Ri 
 ambientiAMoci



1922-2022 ALPINI A CAMISANO VICENTINO... DA CENTO ANNI

di Marco Zebele⁽¹⁾

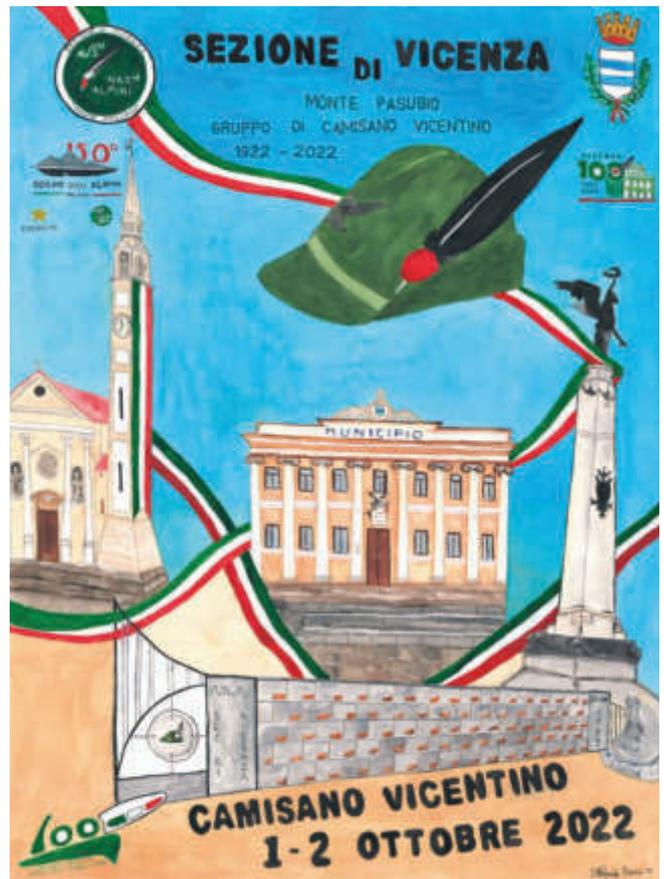


Era il 1922 quando pochi reduci della prima guerra mondiale hanno deciso di costituire il Gruppo Alpini di Camisano Vicentino.

Sono passati 100 anni e il Consiglio Direttivo del Gruppo ha pensato di onorare, ricordare e festeggiare tutti gli Alpini che hanno fatto parte della storia del nostro Gruppo organizzando due giorni di festeggiamenti: semplici, tradizionali, coinvolgenti e culturalmente collegati alle tradizioni degli Alpini.

Nella serata di sabato 1° ottobre 2022, al cinema teatro Lux, è stata messa in scena l'opera - in prima assoluta per il Veneto - "Cuore nella neve", tratta dal romanzo storico di Giovanni Peretti. L'opera, interpretata dall'attore Marco Ballerini, ha rappresentato quella che è stata la vita di un giovane alpino durante la Grande Guerra in montagna, con il pensiero sempre rivolto ai familiari rimasti a casa. Una storia unica, ma uguale a tante altre.

Ad aprire la serata con l'Inno Nazionale, è stata la Banda Giovanile della Città di Camisano Vicentino, diretta dal prof. Attilio Campesato, che ha eseguito alcuni brani dal sapore alpino e creato il giusto legame tra il nostro Gruppo, ormai centenario, e una banda giovanile che sta muovendo i primi passi nella nostra comunità. L'attività di domenica 2 ottobre 2022 ha visto la classica sfilata attraverso le vie del paese accompagnati dalla fanfara "Note Alpine Riviera Berica". Si sono ripercorsi alcuni luoghi, per noi fondamentali, come la Sede del Gruppo - la nostra baita - il monumento dedicato alla Sezione Alpini di Vicenza "Monte Pasubio",



e il monumento dove abbiamo reso gli onori ai caduti di tutte le guerre.

Durante il tragitto, per arrivare nella piazza principale, siamo stati accolti dal calore della gente che ben conosce le iniziative di carattere solidale e le attività di vario genere portate avanti dal Gruppo Alpini nello spirito della nostra associazione: "Per non dimenticare".

Alle finestre delle case e dei palazzi prospicienti le vie del centro, erano appese centinaia di bandiere tricolori e alcune gigantografie con le immagini in bianco e nero dei nostri "veci" che hanno fatto la storia del nostro Gruppo.

In Piazza Umberto I erano presenti i simboli più importanti della nostra storia a cominciare dal busto in bronzo del tenente Luigi Casonato, al quale il nostro gruppo è intitolato.

Luigi Casonato, medaglia d'argento al Valor Militare, fu dato per disperso il 10 luglio 1916 sul Monte Corno di Vallarsa. Nello stesso luogo e giorno in cui furono catturati i martiri Cesare Battisti e Fabio Filzi. Per ricordare questi fatti ogni anno una delegazione di nostri alpini sale sul monte Corno e, davanti alla lapide e ai cippi a loro dedicati, li onora con una semplice cerimonia.



Adunata in Piazza Umberto I

(foto Gruppo Alpini di Camisano Vic.)

⁽¹⁾ Capogruppo del Gruppo Alpini di Camisano Vicentino

Alle finestre del Municipio erano appese le immagini di tutti i Capigruppo che si sono succeduti: Il Capitano Guido Piacentini, fondatore del nostro Gruppo ma anche di quello di Padova – suo luogo di residenza. A seguire il dott. Pietro Feriani che aggregò il Gruppo alla Sezione Alpini di Vicenza. Il terzo Capo Gruppo fu Antonio Casonato, seguito da Luigi Casonato e, in epoca più recente, dal carismatico Plinio Girardini, attuale Capogruppo Onorario. Per finire con Lino Marchiori, primo alpino camisanese a ricoprire la prestigiosa carica di Presidente della Sezione Alpini di Vicenza Monte Pasubio.

Queste persone hanno lasciato un segno indelebile nel nostro Gruppo e, con l'esposizione delle loro immagini, si è voluto anche ringraziare i numerosi alpini che, negli anni, li hanno seguiti nella realizzazione di numerose iniziative svolte a favore della nostra comunità:

I festeggiamenti sono continuati con un intrattenimento musicale della Fanfara "Note Alpine Riviera Berica". La manifestazione si è poi conclusa nello stand eventi con un ricco rinfresco offerto dal nostro Gruppo.



Sulla facciata del municipio le gigantografie di tutti i "Capigruppo" che si sono succeduti nel tempo

(foto Gruppo Alpini di Camisano Vic.)

Abbiamo avuto il piacere e l'emozione di vedere presenti anche i nostri alpini più anziani e non più in grado di camminare, accompagnati da amici o famigliari. Nei loro sguardi si leggeva la commozione e la partecipazione a questo evento storico. Un'altra tappa fondamentale del Gruppo Alpini di Camisano Vicentino.

Marchiori Geom. Lino STUDIO TECNICO

Via degli Alpini n. 2
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel +39 0444 211681
fax +39 0444 211681
cell +39 335 5309053
e mail: marclin69@libero.it
P.E.C.: lino.marchiori@geopec.it

AREE DI INTERVENTO

Nuove costruzioni
Ristrutturazioni
Riqualificazione energetiche
Piani di sicurezza e coordinamento
Topografia e Catasto
Certificazione energetiche
Perizie e Stima



L'ALLEGRA BRIGATA CAMISANESE A CIMA GRAPPA

di Tiziano Romio⁽¹⁾

Da alcuni anni in seno alla Sezione Fanti di Camisano Vicentino era emersa la volontà di salire a Cima Grappa alla prima domenica di agosto che la tradizione, ormai centenaria, ricorda come “pellegrinaggio delle genti venete”: l'obiettivo della Sezione era rappresentare i propri iscritti in questo monumentale Sacrario che, adagiato a quasi 1.800 metri sulla sommità del massiccio del Grappa, non è per tutti facilmente raggiungibile.

A luglio abbiamo postato su *WhatsApp* e *Facebook* la locandina della Cerimonia del 7 agosto 2022 con riportati itinerario, orari e tutti i dettagli organizzativi. Dopo appena una ventina di giorni si era già costituito un gruppo di una quarantina di persone pronte a salire a Cima Grappa. Con grande sorpresa, la richiesta di partecipazione giungeva anche da altre Associazioni d'Arma, talvolta di paesi limitrofi: oltre a noi Fanti, Bersaglieri, Artiglieri e Alpini; ogni Associazione avrebbe partecipato con il proprio Presidente, le proprie divise e vessilli.

Finalmente è arrivato il grande giorno, domenica 7 Agosto. Alle 6:00 del mattino ci siamo ritrovati nel piazzale di un supermercato di Camisano Vicentino e in 38 siamo saliti sul pullman che, direzione Romano d'Ezzelino, ci avrebbe condotto a Cima Grappa. Il tempo era piuttosto nuvoloso e cupo ma ciascuno covava la speranza di trovare bel tempo una volta giunti a destinazione.

Arrivati al bivio per Feltre, sotto una leggera acquedugiola, a tre chilometri dalla Cima siamo stati indirizzati al Rifugio Scarpon, snodo di riferimento per il trasporto con bus navetta. Alle 8:15, mentre qualche spiraglio di sole faceva breccia fra le nuvole, giungevamo finalmente a Cima Grappa: giusto il tempo di prendere un caffè al rifugio e poi adunata nel piazzale antistante il Sacrario.

La nostra Sezione di Camisano Vicentino ha vissuto una giornata memorabile. Le due corone d'alloro, una per i Caduti Italiani e una per quelli Austriaci, sono state portate da due nostri iscritti, Lorenzo Piccolo e Davide Dalan, affiancando un Alpino per ciascuna corona.

Il nostro Alfiere, Bruno Rigon, ha portato il Medagliere Nazionale del Fante, splendido e luccicante vessillo che raccoglie e racconta la memoria del valore, rappresentata in particolare dalle 655 Medaglie d'Oro ai Fanti, oggi diventate 656 per la recente scoperta del Col. Cadeddu.

Immersi nello splendido scenario di Cima Grappa, alla presenza di alcune migliaia di persone con prevalenza



7 agosto 2022: Sacrario di Cima Grappa, una rappresentanza della comitiva di Camisano Vicentino

(foto Tiziano Romio)

alpina, il cerimoniale ha visto come di consueto il discorso d'esordio del sindaco di Pieve Del Grappa, Annalisa Rampin, e il saluto della Regione Veneto, affidato all'Assessore alla Sanità Manuela Lanzarin.

È toccato al Vescovo di Treviso Mons. Michele Tomasi celebrare la cerimonia religiosa con un'inedita omelia bilingue (italiano e tedesco) mentre ospite d'onore è stato Franco Bernabè, presidente della Commissione Nazionale italiana per l'UNESCO: con la consueta enfasi ed energico calore il nostro Presidente Nazionale arch. Gianni Stucchi ha declamato la Preghiera dei Caduti.

Finita la cerimonia siamo ritornati al Rifugio Scarpon ed in pullman ci siamo diretti a Casara Andreon dove Francesco Cerantola, Presidente della Sezione del Fante di Tezze sul Brenta, ci attendeva.

Le Patronesse con la loro maestria ci hanno preparatoquisite pietanze e rallegrato il momento conviviale.

Terminato il pranzo abbiamo ripreso il pullman, felici e contenti della giornata trascorsa: talmente traboccante era la gioia che più di qualcuno ha già avanzato la richiesta di ripetere questa splendida esperienza anche nel 2023. Alle 17:30, in perfetto orario, siamo arrivati a Camisano Vicentino.

L'Allegra Brigata camisane era così composta: 20 Fanti Sezione Camisano, 5 Artiglieri Sezione Vigodarzere, 4 Bersaglieri Sezione Piazzola sul Brenta, 4 Alpini Sezione ANA di Camisano Vicentino e 5 “reclute” Civili.

⁽¹⁾ Presidente Sezione “Rino Borgo” di Camisano Vicentino



SPORTINGMED®
Centro di Medicina Sportiva e Riabilitazione



Esperienza e professionalità da oltre 40 anni al servizio del paziente

- RIABILITAZIONE ORTOPEDICA
- RIABILITAZIONE NEUROLOGICA
- RIABILITAZIONE PER IL PARKINSON
- TERAPIA ANTALGICA
- MEDICINA DELLO SPORT 1° Livello
- VISITE SPECIALISTICHE
- VISITE DI NUTRIZIONE E DIETETICA
- ESAMI DIAGNOSTICI: elettromiografia, ecocolordoppler venoso e arterioso, ecografia addome completo, ecografia muscolo-tendinea
- PALESTRA SPECIALISTICA
- PREPARAZIONE ATLETICA (con campo da calcetto esterno)

IL NOSTRO CENTRO CON I SUOI 1.200 M² DI SPAZI
METTE A DISPOSIZIONE LE PROPRIE
PALESTRE PER CORSI DI FITNESS E GINNASTICA

Autorizzazione sanitaria regionale 23-10-2014



Direttore sanitario Dr. Antonino Pellicano
medico chirurgo specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Direttore tecnico responsabile Lorenzo Giacomini.

SPORTINGMED - DIVISIONE C.T.EFFE Srl - Viale Magellano, 81 - 36043 S. Maria di Camisano Vic.(VI)
Tel. 0444.610238-611222 - Fax 0444.610300 - segreteria@sportingmed.com - www.sportingmed.com



FARMACIA
san Gaetano
BENVENUTI NEL BENESSERE

Via Chiesa 20
Rampazzo (VI)
tel. 0444 611170
ordina con whatsapp
347 3083162
www.farmaciasangaetano.it
MERCOLEDÌ
ORARIO CONTINUATO

FITOTERAPIA MICOTERAPIA DERMOCOSMESI



Servizi di:
Prenotazioni CUP
Autoanalisi del sangue
Misurazione pressione gratuita
Foratura lobi
Consegna farmaci a domicilio
Ordini via Whatsapp
NOVITA': Dietista
ECG e Holter
Controllo Vista e Udito

40° OSTERIA FIORLUCE

la Redazione



I festeggiamenti per il 40° anniversario di rinnovamento e di attività, tenutisi nei locali dell'Osteria-Trattoria "Fiorluce" il 30 luglio scorso, sono stati il riconoscimento al successo di un'impresa familiare che ha saputo programmare lo sviluppo della propria attività, investendo nelle risorse umane presenti al suo interno, in particolare nel figlio Emanuele, che ha acquisito nello studio un ottimo livello di preparazione nel ruolo di chef.

La storia dei Traverso, ai confini del territorio camisanes, ha però un esordio lontano che risale al 1888, allorché la signora Baruffato Maria portò in dote allo sposo



Volantino pubblicitario



In primo piano lo chef Emanuele Traverso (foto Osteria Fiorluce)

appannaggio delle donne, come ancor oggi orgogliosamente ostenta l'attuale titolare, la signora Luisa Agostini.

Con la ristrutturazione completa dello stabile arrivò poi l'assorbimento della bottega di alimentari e la creazione di 130 posti disponibili per i pasti. Per sottolineare maggiormente la novità venne coniato anche il nuovo logo "Fiorluce", che richiama le iniziali degli innovatori e cioè Fiorella, Luisa e Cesare Traverso.

Il passaggio da semplice osteria a trattoria avvenne gradualmente, mantenendo uno stile di accoglienza familiare e un servizio culinario a base tipicamente locale, introducendo attrattive che favorirono l'acquisizione di nuova clientela. Attualmente i giorni del fine settimana sono dedicati alle specialità dello chef Emanuele, che offre piatti di tradizione come le *sarde in saor*, *polenta e coradea*, *polenta e musso*, senza sottovalutare i bolliti e gli *osi de mas-cio*. Molto apprezzate sono anche le bruschette di varia composizione.

Il richiamo della qualità dei piatti serviti ha attratto clienti di varie parti d'Italia, allettati dal menù variegato e genuino, dalla località immersa nel verde della campagna e dalla cordialità dei gestori. Anche la rete viene utilizzata per propagandare l'offerta culinaria sul sito www.osteriafiorluce.it.

In occasione dei festeggiamenti dello scorso 30 luglio il sindaco di Camisano Vicentino Renzo Marangon ha consegnato, a nome della comunità, un attestato di merito a

Luisa Agostini, Cesare Traverso e ai figli, che sottolinea come la loro attività sia stata costruita nella tradizione e nell'attento recupero dei sapori antichi del nostro territorio.

Lasciando "Fiorluce" dopo un pranzo o una cena, senza aver compromesso il proprio bilancio economico, ci si porta appresso gratuitamente anche la simpatia dei gestori.



Osteria Fiorluce... dall'alto

(foto Osteria Fiorluce)

Traverso Antonio lo stabile adibito alle attività commerciali di osteria e negozio alimentare. Nel 1949, attraverso il gioco delle eredità, il caseggiato divenne proprietà di Barban Severina e Traverso Girolamo, che riservarono per loro l'osteria, mentre l'attività di *casolin* fu affittata prima ai Bernardi, conosciuti nei dintorni con l'appellativo "al Pignataro", poi a Marino Polato, per ritornare in gestione ai Traverso fino al 1989. In quell'anno si concretizzò il progetto della "Trattoria alla Moma", che nel nome voleva ricordare i meriti di Girolamo, comunemente denominato "Momi", ma al femminile, in quanto da sempre, in famiglia Traverso, il possesso della licenza di esercizio commerciale è stato



Il momento della consegna dell'attestato da parte del sindaco Renzo Marangon

(foto Osteria Fiorluce)

IL COMPLEANNO DI ROSA E ARGENIDE

di *Dalle Rive Luisa*⁽¹⁾

La casa di riposo Panizzoni di Camisano Vicentino ha vissuto lo scorso novembre una settimana di festeggiamenti per il compleanno di due ultracentenarie: Rosa Lubian e Argenide Nardin.

Rosa, vicentina della città nasceva il 10 novembre 1919, Argenide padovana di Mestrino il 14 novembre 1920.

Nate e cresciute in famiglie con sani valori e principi morali che le hanno accompagnate nella loro ricca vita di mogli, madri e nonne.

Rosa, con il titolo di computista commerciale, dopo un breve periodo di impiegata nell'industria Marmi Marzotto di Chiampo, conobbe e sposò Olinto con il quale gestì fino alla fine degli anni Settanta una fiaschetta in Via C. Battisti in città.

Il loro amore fu coronato dall'arrivo di Elena e Giuseppe.

Appassionata di motori, fu una delle prime donne in città a guidare una moto Gilera e tra le prime a prendere la patente; Rosa si cimentava anche in attività non propriamente femminili come gare di corsa o di abilità fisica.

Ama i cruciverba che completa assieme ai figli e durante le proposte educative in struttura.

Argenide visse una vita immersa nella natura della campagna, a contatto con gli animali; le giornate erano scandite dai ritmi contadini e dalla responsabilità di accudire fratelli e cugini più piccoli.

Sposò Luigi e a suggellare il loro amore arrivarono Anna e Antonia.

Si dedicò amorevolmente alla famiglia, ma anche al vicinato con dedizione e generosità. Si racconta fosse un'ottima cuoca!

Ancora oggi emerge la personalità e la determinazione di queste donne del Novecento.



Rosa e Argenide festeggiano il loro compleanno... ultracentenario

(foto Dalle Rive Luisa)

⁽¹⁾ Educatrice

PENSIERI*Franca Cogno*

Ti martellano, i pensieri,
ti martellano la mente,
per quello che di te
può pensare la gente.

Ti senti schiacciare, il dito su di te puntare,
ti senti impotente e...
pur non avendo fatto niente.
Dentro di te un pensiero solo
ti martella la mente.
Che cosa di me penserà la gente.

LA STUFA*Ivana Piazza Scarsato*

Il fuoco sonnacchioso
reclama altra legna,
la stufa la inghiotte avidamente
e il calore si espande nella cucina.
L'animo ne è rallegrato!
Fuori scende la neve;
il cane dorme
rintanato nella cuccia,
le galline si stringono
l'una all'altra
e chiosando prendono sonno.
Tutto è avvolto nel silenzio,
fuori...
Nella cucina,
una calda minestra
scende nel piatto
e ristora
dopo la giornata di lavoro
e freddo.
Un pensiero va
a chi
ha la casa fredda,
il cuore freddo,
la sua vita fredda.

**ERBA***Franca Cogno*

Una vera e propria forza “della natura”
ti tagliano,
ti rasano, ti vogliono chiusa in un giardino,
ti coprono con il cemento,
ghiaia ed asfalto
ti annaffiano di veleni
per disfarsi di te
sei inarrestabile,
sei invadente,
ti chiamano infestante
forte ed imperterrita tu sei.
Ti calpestano,
ti strappano,
ti maltrattano
forte ed inarrestabile tu sei
non mollerai mai – ma... ma
ecco...! Ecco!!
all'improvviso
fai capolino.

Via Torrossa 6
Camisano Vicentino
(VI) 36043

ADA
Cucina di Pavia
Ristorante e Pizzeria

Tel. 0444 611541
www.adaristorante.com
adaristorante@libero.it



Per ordini WhatsApp
+ 39 351 7810191





FARMACIA FECCHIO

Il nostro team è a tua completa disposizione per ascoltarti e consigliarti nelle scelte di ogni giorno e per soddisfare ogni tua esigenza.

Richiedi il tuo appuntamento con i nostri specialisti per essere seguito nel tuo percorso di salute, bellezza e benessere e per ricevere una consulenza personalizzata.

via XX settembre, 1 - Camisano Vicentino (VI)
tel. +39 0444 610117 - whatsapp +39 391 4184122
info@farmaciafecchio.com | www.farmaciafecchio.com

- Trattamenti viso in cabina estetica
- Consulenza Fiori di Bach
- Consulenza nutrizionale con biologo nutrizionista
- Consulenza di aminoacidi
- Consulenza naturopatia
- Prenotazione esami e visite specialistiche
- Stampa gratuita referti
- Analisi del sangue
- Laboratorio galenico
- Foratura lobi

APERTO TUTTI I GIORNI

dal lunedì al sabato
dalle ore 8.30 alle ore 12.30
dalle ore 15.30 alle ore 19.30

domenica
dalle ore 8.30 alle ore 12.30

AMICI DEL CUORE VICENZA ODV

Iscrizione R.R VI/138
Via D'Alviano, 10 - tel. 0444 757034
amicicuorevi@gmail.com
36100 VICENZA

Associazione di Volontariato per il Progresso della Cardiologia e la lotta alle malattie cardiovascolari

PROMUOVE

L'adozione di appropriati stili di vita e la conoscenza dei fattori di rischio per la prevenzione delle cardiopatie

ASSISTE

Il cardiopatico nel recupero psico-fisico e nella prevenzione delle ricadute

SOSTIENE

Il finanziamento di progetti di ricerca, diagnosi e terapia delle malattie del cuore, nonché la specializzazione di medici e infermieri

PROPONE

corsi per un corretto uso del defibrillatore

Quando firmi la tua dichiarazione dei redditi destina il

5 x MILLE PER IL TUO CUORE

Scrivi Codice Fiscale:

95017720244



Noi mettiamo il tu una firma!

IN RICORDO DI LIVIO LAMINELLI

Lo scorso 17 agosto ci ha lasciato Livio Laminelli, commerciante molto conosciuto nell'ambiente camisanese, continuatore della storica ferramenta di famiglia alla quale, per tanti anni, ha dedicato molte energie e tanta passione.

L'attaccamento al lavoro l'aveva fatto sperare fino all'ultimo di tornare al suo impegno, ma la malattia ha avuto il sopravvento ed in silenzio se n'è andato, senza lamenti, senza far rumore. Ora a proseguire la sua adorata attività rimangono i figli Alberto e Giovanni.

Negli anni fra il 1959 e il 1962 aveva fatto parte del Riparto Scout Camisano 1°, partecipando ai campi estivi assieme a tanti suoi compagni e spesso ricordava, con affetto e nostalgia, quel tempo spensierato della gioventù.

Amava viaggiare, conoscere, imparare. Il suo ufficio, all'interno del negozio, era pieno di reperti, foto e souvenir a ricordo e testimonianza dei viaggi fatti.

Livio era un uomo estroverso, incline al dialogo e alla conversazione.



Livio Laminelli
(1947-2022)

Aveva un cuore generoso, chi l'ha conosciuto sa del suo grande altruismo, del suo dare senza contropartite, avendo come unica riconoscenza l'aver condiviso con gli altri.

Per tanti anni è stato grande amico e sponsor de «EL BORGO de Camisan». Con orgoglio, perché si sentiva “vero camisanese”, mostrava ad amici e conoscenti l'intera raccolta del “Borgo...” a cui attribuiva il merito di aver preservato la memoria storica del paese e averla portata a conoscenza a un largo numero di persone.

Dal servizio militare, svolto in aeronautica, aveva ereditato un grande attaccamento per “l'Arma Azzurra”. Assieme ad amici e compagni di volo dedicava il suo tempo libero alla visita di basi aeronautiche dove, tra ufficiali, sottufficiali e avieri trovava il giusto collocamento alla sua passione.

Con l'ultimo volo, dopo aver socchiuso in silenzio, dietro di sé, la porta del suo adorato negozio, ha raggiunto la volta blu dove, fra spazio e cielo, troverà pace e serenità.

L'amico Piero

UNA LEZIONE DI LATINO A MODO MIO

Un giorno il professore di lettere si accorse che le sue lezioni non venivano seguite con attenzione dagli studenti. Decise quindi di cambiare metodo di insegnamento. Nell'ora di italiano, parlando dei grandi poeti del passato, citò Dante, il sommo poeta. Nel descriverne la vita e le opere, disse che celebrò amori leciti e illeciti di donne bellissime (“tanto bella e tanto onesta pare la donna mia quand'ella altrui saluta”). Si chiese: «*Come mai non nomina mai la moglie?*».

È l'ora di latino. Non più traduzioni, non più regole e sintassi, ma frasi celebri tramandate dai grandi poeti romani. “*Grecia capta Romanus coepit*”. Traduzione: La Grecia conquistata, conquistò i Romani.

Lezione e commenti di storia dell'antica Grecia. Dopo le Guerre Puniche, con le quali Roma sconfisse Cartagine, una voce potente scosse il Senato: «*Delenda Carthago*». Traduzione: Cartagine deve essere distrutta.

Caio Giulio Cesare, il conquistatore della Gallia, così si esprimeva: «*Si vis pacem para bellum*». Traduzione: Se vuoi la pace preparati alla guerra.

Il poeta Virgilio: “*Nil natura dat sine sacrificio*”. Traduzione. “La natura non concede nulla senza sacrificio, se vuoi qualcosa di tuo devi conquistarlo.”

La frase più corta di Tacito: “*Do ut des*”. Traduzione: Ti do affinché tu mi dia. Con la traduzione in italiano, la frase perde molta della sua efficacia, ma ognuno può usarla come e quando vuole.

Dalle lettere di Cicerone alla consorte, un particolare saluto: “*Tibi mitto navem pruum pupinque carentem*”. Traduzione: Ti mando una NAVEM priva della prua e della poppa. Togliamo dalla parola NAVEM la prima lettera “N” e l'ultima “M”, rimane il saluto più semplice e sincero della lingua latina: AVE. “*Ave Cesar, morituri te salutant*”. Saluto adottato anche nella liturgia cristiana da sempre: “Ave Maria piena di grazia”.

Chiedo scusa per aver trattato argomenti in modo troppo semplice di tanta storia antica: «*Ave lettori de EL BORGO de Camisan*».

Antonio Turetta



JOANI È TORNATO!

Un libro per non dimenticare...
di Loris Savegnago

Sono passati poco più di due anni dalla scomparsa di Giovanni Savegnago, e di lui ormai pochi si ricordano in paese e così per molte altre persone che stanno con noi un po' di anni, segnano la nostra storia e poi se ne vanno.

La storia di Giovanni non è singolare nel suo complesso ed è la stessa di altri 200 soldati camisanesi e di altri 10.000 vicentini, ma l'aspetto di rilievo e che lo hanno contraddistinto è stata la volontà di far conoscere e raccontare a tutti le sue vicende di IMI per lasciare un insegnamento ed un messaggio di Pace.

Ecco perché è nato questo libro.

L'Italia stava affrontando il secondo conflitto mondiale. Giovanni era un ragazzo appena maggiorenne e venne chiamato alle armi.

L'8 settembre del 1943 in caserma a Bolzano, in seguito all'armistizio, venne disarmato, catturato e deportato dai tedeschi nel lager XVIIIA di Kaisertseinbruch in Austria. Lì vi rimase per 24 mesi.

Diventò un IMI, Internato Militare Italiano, con quella qualifica quindi sottratto dalle tutele della Convenzione di Ginevra e dall'assistenza della Croce Rossa.

Costretto ai lavori forzati come schiavo di Hitler, patì la fame, il freddo e tanta ferocia da parte dei suoi aguzzini.

Più volte disse di No alla collaborazione nazi-fascista intraprendendo quindi la strada della resistenza silenziosa e non armata assieme ad altri 650.000 IMI.

Fu liberato dai russi nell'aprile del 1945, ritornò a casa dopo tanto tempo e si ricostruì una vita sposando Luigia nel 1958 ed avendo cinque figli.

Prima di morire riuscì a tornare nei luoghi della sua prigionia, compiendo un viaggio straordinario di Memoria, Testimonianza e di Riconciliazione, incontrando le autorità locali, ricevendo i massimi onori e inaugurando una targa a ricordo dei suoi compagni militari morti nel lager.

Il libro è pensato per bambini dai 6 anni ma può essere letto anche da un adulto. È ricco di disegni e il testo è volutamente semplice per essere a portata di tutti. Contiene disegni da ritagliare e colorare con numerose attività di laboratorio per far conoscere la storia degli internati militari italiani ai più piccoli sia a scuola che a casa con i genitori. Insomma, un libro di storia per la famiglia!

Il libro sarà presentato ufficialmente in occasione del Giorno della Memoria, il 27 gennaio 2023 a Camisano Vicentino.



L'ÀLBARA

di Nereo Costa

Non abbia timore chi ama i racconti di Nereo Costa. È vero, il suo nuovo libro lascia la prosa per la poesia e la narrazione cede il passo alla tessitura di versi. Il suo mondo letterario, però, non cambia. L'Àlbara, titola così, è una raccolta spessa spessa, di centinaia di poesie in dialetto, accompagnate dalle suggestive illustrazioni di Anna Rosa Gemo. Tuttavia pesca, come sempre, nel suo piccolo mondo rurale, scandito dalle stagioni e fatto di esistenze ordinarie, governato da spirito religioso e senso pratico, col culto della famiglia e di una vita quieta.

Di pari passo, anche la scrittura poetica replica la sua prosa: un linguaggio concreto, fatto di cose e gesti quotidiani. Anche se, a dir la verità, lo stesso autore lo precisa, non sa se la sua sia poesia, prosa in versi liberi, o pensieri in libertà o chissà cos'altro.

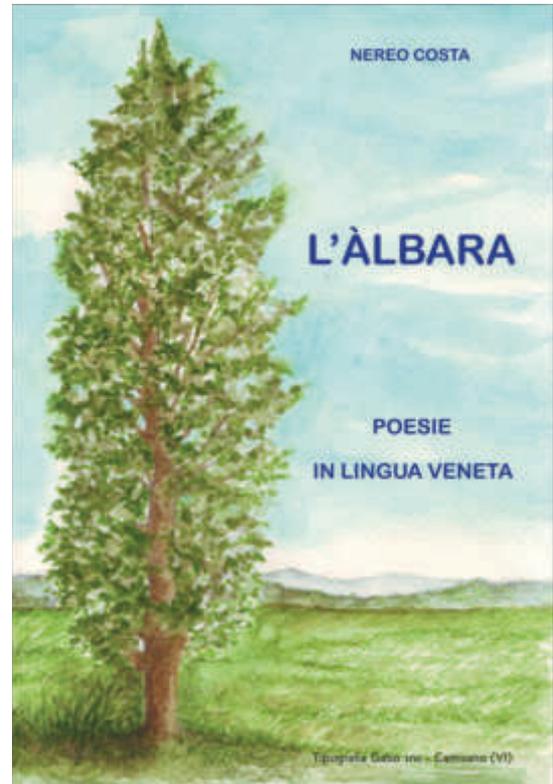
Comunque sia, fate la prova, bastano poche strofe. Anche pescate a caso, un componimento vale l'altro per vincere la ritrosia di chi protesta che «...le poesie? No e fa par mi!». Eppure, si accettano scommesse, non un filo di noia vi prenderà, scorrendo le pagine de L'Àlbara.

In sostanza, se amate il mondo di Costa, lo troverete anche se restituito con altri mezzi. Come se il narratore restasse fedele alle storie consuete, ma questa volta, nella sua nuova veste, solo per distillarne poesia.

Qualche esempio. Mentre canta il contadino all'opera, tesse l'elogio della pace agreste e scopre nelle piccole cose il volto dell'Onnipotente. Come per il vento sui campi che, grazie alla sua penna, si fa respiro divino. Al fiore sbocciato dal cemento eleva un Magnificat, celebrando l'ostinazione della vita. Se scrive del profumo delle prime viole di Primavera, glorifica l'eterno ciclo del Creato e l'unione del minuscolo con l'infinito.

Perfino la massaia intenta al sugo e *la so tecia a pipare sol fogo* si trasfigurano, investite dal suo slancio poetico, in un canto alle cure materne.

Augusto Pillan



La presentazione del libro avverrà martedì 13 dicembre alle ore 20.30 in aula magna scuola primaria – col ricavato a favore del SERMIG di Vicenza con sede in Camisano Vicentino.



**FORMAGGERIA, SALUMERIA,
SPECIALITÀ ALIMENTARI,
PICCOLA GASTRONOMIA e PANETTERIA**

Confezioni regalo con prodotti tipici
Taglieri di salumi e formaggi per pranzi, cene,
eventi, feste e ricorrenze

CAMISANO VICENTINO

Via XX Settembre, 21 | Tel. 349 6085221

www.saporidimalga.it



Vent'anni fa, il 25 agosto 2002, è mancato Massimo Ferrari, musicista di valore, protagonista di molti concerti e maestro di molti giovani camisanesi, a cui ha insegnato a suonare la chitarra. «EL BORGO de Camisan» lo ha ricordato nel n.12, maggio 2010. Questa foto giovanile risale al 1976 circa.

(foto Serenella Boaria)



La prima pizzeria di Camisano Vicentino: "IL POSTIGLIONE", sorta nel 1968 circa, dove si trova ora la "toilette" dello Stand Camisano Eventi, in piazza Libertà. Era gestita dalle famiglie Bacci e Galletti. Il piano superiore era stato affrescato da Roberto Galletti con grandi scene tratte dai fumetti di Tex Willer. Questa foto risale ai primi anni Settanta.

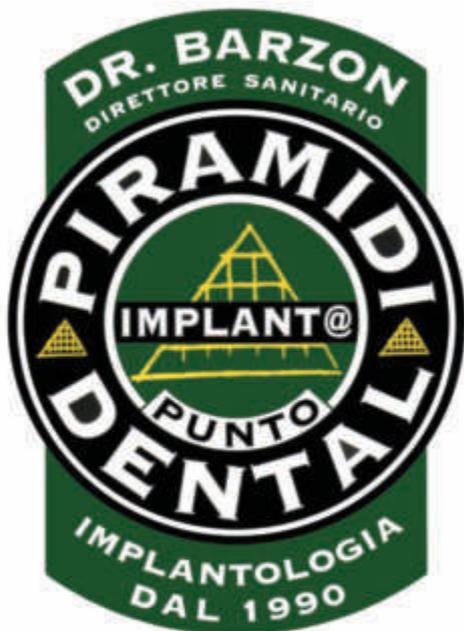
Chiediamo se qualcuno di nostri lettori possiede foto che ritraggono le pareti interne affrescate, da inviare a elborgodecamisan@gmail.com

(foto Ermenegildo Ferracina)



SHAPE YOUR PACK

newbox
metal
packaging



- **IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO** (Nei casi dov'è possibile si inseriscono i denti e gli impianti in un'unica seduta oppure entro 48 ore)
- **IMPLANTOLOGIA AVANZATA**
- **SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO E/O ANESTESISTA**
- **ODONTOIATRIA ESTETICA**
- **ESTRAZIONE DENTI DEL GIUDIZIO**
- **SBIANCAMENTO DENTALE**
- **ORTODONZIA CON APPARECCHI MOBILI, FISSI ED INVISIBILI PER BAMBINI ED ADULTI**
- **RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA**
- **PROTESI FISSA E MOBILE**

- **IMPRONTA DIGITALE CON SCANNER INTRAORALE**
- **TAC - DENTALSCAN (Cone Beam 3d)**



Grisignano di Zocco (VI) - Via Ungaretti, 2
Tel. 0444 614860 - Cell. 347 0936935
dal Lunedì al Venerdì 9.00 - 19.30
Sabato 9.00 - 14.30 Su appuntamento



Centro Commerciale "Le Piramidi"
Tel. 0444 267413
Portale n. 1, Torri di Quartesolo (VI)
Via Pola, 20 - Su appuntamento

Direttore Sanitario Dr. Barzon Italo Dario Medico Chirurgo-Odontoiatra, iscritto all'Albo Provinciale dei Medici Chirurghi di Vicenza n. 2347 dal 31.05.1977 e all'Albo Provinciale degli Odontoiatri di Vicenza n. 278 dal 12.04.1990

EL BORGO de Camisun